

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Rinunzia del deputato Campanella, accettata* = *Domanda del deputato Ballanti sull'interpretazione della legge comunale, rinviata dopo avvertenza del ministro per l'interno Peruzzi.* = *Istanza del ministro guardasigilli Pisanelli per votazione sull'articolo 1° ieri discusso, del disegno di legge sulla composizione delle Corti d'assise* — *Opposizione del deputato Sularis* — *Proposta del deputato Michelini* — *L'articolo non è soppresso.* = *Discussione generale del disegno di legge per la repressione del brigantaggio, e disposizioni di pubblica sicurezza nelle provincie meridionali* — *Interpellanza e opposizioni del deputato Camerini* — *Incidente sull'ordine della discussione, e sulla precedenza della questione pregiudiziale da dibattersi* — *Parlano i deputati Crispi, De Blasiis, Lanza, Sineo e Boggio* — *È respinta la questione pregiudiziale* — *Discorsi contro il progetto dei deputati Di San Donato e Lazzaro* — *Discorso in favore, del deputato Petruccelli.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

9612. Salvatore Galvagno, da Palermo, già razionale della gran Corte dei conti, fa istanza perchè nel liquidargli la pensione si tenga conto del periodo da lui trascorso nell'amministrazione dello stralcio col quale egli può completare il servizio di anni trenta e così aver diritto al massimo della medesima.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto alla Camera i seguenti omaggi:

Tirrito Luigi, consigliere comunale di Palermo — Memoria intorno alla scelta della sede di un ufficio di registro in Castronuovo o in Lercara, copie 5;

Il rettore dell'Università di Pavia — Petizione a stampa dei professori di quella regia Università in relazione al progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili, copie 325;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Alessandria — Osservazioni sul progetto d'ordinamento della Banca d'Italia, copie 210;

Il ministro di grazia e giustizia — *Dizionario dei comuni del regno d'Italia*, compilato dal signor avvocato Ferlosio, applicato presso quel Ministero, una copia.

Il deputato Ugoni dovendosi recare a Brescia per

urgenti affari di quel municipio chiede un congedo di quindici giorni.

Il deputato Nisco per affari di famiglia chiede un congedo di giorni venti.

Il deputato Dino per la stessa ragione chiede un congedo di giorni venti.

(Questi congedi sono accordati).

DIMISSIONI DEL DEPUTATO CAMPANELLA — ACCETTATE.

PRESIDENTE. Il signor Federico Campanella, deputato del collegio di Corleto, con sua lettera di Genova del 17 di questo mese, dà le sue dimissioni colla formula stessa dell'ex-deputato Agostino Bertani.

Interrogo la Camera se intenda accettare queste dimissioni.

(Sono accettate).

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Ballanti si propone d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno intorno all'interpretazione di diversi articoli della legge comunale e provinciale in ciò che riguarda l'autonomia provinciale, e la loro esecuzione nelle provincie di Ascoli e di Fermo.

Prego l'onorevole ministro di dire se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

PERUZZI, ministro per l'interno. Siccome l'affare cui

TORNATA DEL 21 DICEMBRE

diede luogo l'interpretazione data dalle autorità locali ad alcuni articoli della legge comunale e provinciale è tuttavia pendente, io inviterei l'onorevole Ballanti di aver la bontà di aspettar qualche giorno a muovere questa interpellanza; anzi, se la Camera me lo consente, lo pregherei di concertare con me il momento opportuno di farla. In vero ben si comprende come sarebbe poco conveniente che questa discussione si facesse mentre pendono gli esami dei ricorsi fatti a questa occasione.

BALLANTI. Io accetto la dimostrazione di buona volontà datami dal ministro, e sono agli ordini della Camera.

DISCUSSIONE E VOTAZIONE INTORNO ALL'ARTICOLO 1° DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA COMPOSIZIONE DELLE CORTI D'ASSISE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge sul brigantaggio....

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro di grazia e giustizia.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Come rammenta la Camera, ieri sera dopo di essersi chiusa la discussione generale intorno alla legge per la composizione delle Corti d'assise, si cominciò e si terminò pure il dibattimento intorno all'articolo 1° di questa legge.

Era sul punto di procedere alla votazione sul medesimo quando si avvertì che non si era in numero; per questo solo motivo essa fu differita.

La votazione di tale articolo contiene quella di tutta la legge, perchè ammesso l'articolo è accettato il principio della medesima; respinto l'articolo s'intende respinta tutta la legge.

Io impertanto a fine che su questo punto non rimanga sospeso il giudizio della Camera e non resti vana la discussione già lungamente fatta nelle due tornate precedenti, il che avverrebbe se la votazione dell'articolo fosse protratta sintanto che fosse votata la legge del brigantaggio, imperocchè bisognerebbe allora rinnovare tanto la discussione generale, quanto quella dell'articolo, prego la Camera di voler anzitutto procedere alla votazione dell'articolo 1 della legge per la composizione delle Corti d'assise.

SALARIS. Io non so comprendere come il signor ministro di grazia e giustizia pretenda che la Camera proceda alla votazione dell'articolo 1, e non prosegua poi la discussione di tutta la legge.

Appunto per la ragione stessa....

PRESIDENTE. Perdoni, non posso lasciarla continuare senza dare uno schiarimento alla Camera.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ieri, quando si aprì la discussione sull'articolo primo, io osservava che v'erano emenda-

menti di due specie, cioè un emendamento soppressivo, ed emendamenti, i quali modificavano l'articolo stesso; laonde a semplificare la discussione, ed anche per tener conto delle dichiarazioni che mi erano state fatte da alcuni deputati, i quali stavano per la soppressione, di voler essi medesimi, quando l'emendamento soppressivo fosse respinto, presentare emendamenti modificativi di quell'articolo, io proponeva e la Camera accettava si discutesse anzitutto e si votasse sull'emendamento soppressivo; si passasse poi allora soltanto alla discussione ed alla votazione dell'articolo stesso e degli emendamenti modificativi di esso, quando l'emendamento soppressivo fosse respinto.

Vede dunque l'onorevole Salaris che avendo la Camera accettato cotesto metodo da me proposto, il ministro quando invita la Camera a votare quest'emendamento, egli domanda cosa del tutto conforme in massima alle intenzioni che ieri la Camera ha dimostrate. Resta solo il deliberare se la Camera intenda o no di procedere oggi stesso alla votazione dell'emendamento soppressivo del quale si tratta.

SALARIS. Anche dietro le spiegazioni date dall'onorevole presidente, veramente non comprendo come si possa votare la soppressione del primo articolo, il quale, a quanto diceva lo stesso ministro, contiene il principio che informa tutta la legge, e poi non proseguire la discussione di questa legge.

PRESIDENTE. Scusi, la Camera ha deliberato, e di fronte all'enunciata deliberazione l'una cosa si disgiunge naturalmente dall'altra.

La Camera ha stabilito che si cominciasse dal discutere e votare l'emendamento soppressivo, prima di procedere alla discussione dell'articolo a cui l'emendamento si riferisce.

È mio dovere mantenere intatta la deliberazione della Camera.

SALARIS. Il signor presidente, me lo perdoni, non ha afferrata la mia idea.

PRESIDENTE. Spieghi la sua idea, è troppo giusto.

SALARIS. Se lo consentirà, esprimerò brevemente il mio concetto. Io non nego che la Camera abbia detto che la prima votazione dovrebbe basarsi sulla soppressione o non del primo articolo della legge, e che poi verrebbe la discussione sugli emendamenti all'articolo primo, qualora non si adottasse la soppressione. Questo non lo negai, nè impugnerò; ma quello che non comprendo si è perchè si debba votare sulla soppressione dell'articolo primo, il che vuol dire accettazione o rifiuto dell'intera legge senz'chè se ne prosegua la discussione, perchè in questo modo si pregiudicherebbe una questione tanto grave con una votazione staccata in questo momento poco opportuno. Questa è la questione. Se dopo questo voto continuerà la discussione della legge, allora credo benissimo che si possa accogliere la proposta del signor ministro; in caso contrario, io penso che la votazione sarebbe prematura anche per ragioni di convenienza.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. La do-

manda da me fatta ha un motivo semplicissimo e che non so come sia sfuggito all'intelligenza così acuta dell'onorevole deputato Salaris. Noi abbiamo discusso lungamente intorno al concetto della legge generale, abbiamo pure molto dibattuto l'emendamento proposto dall'onorevole Boggio, cioè la proposta soppressiva; ora, è ragionevole che, per non rendere vana questa discussione, si proceda ai voti, come si sarebbe fatto ieri sera se la Camera si fosse trovata in numero. Se noi ci rimanessimo dal votare intorno al punto sul quale abbiamo già discusso, noi saremmo costretti a rinnovare la medesima discussione quando fosse ripigliata quella di tutto il progetto di legge. (*Segni d'assenso*)

Parmi evidente adunque che la mia domanda sia non solo modesta, ma altresì nell'interesse dei lavori parlamentari ed in quello anche della dignità della Camera. Mi pare che questa mia istanza possa essere ben compresa senza maggiori parole.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Io credo che la Camera non debba opporsi alla proposta dell'onorevole guardasigilli. Noi abbiamo discusso intorno alla proposta soppressiva dell'onorevole Boggio; dobbiamo ancora sospendere la votazione mentrè già abbiamo terminata la discussione? Mi pare naturale che si voti senza dilazione ulteriore. Questo non impedisce che l'onorevole Salaris, dopo che si sarà deciso sulla proposta Boggio, venga a fare una proposta d'ordine e dica che si anteponga il seguito della discussione di questa legge agli altri progetti. Questa questione rimane vergine.

Intanto dappoichè abbiamo discusso, ed abbiamo la memoria fresca della discussione, passiamo ai voti.

PRESIDENTE. Metto a partito se la Camera intenda procedere alla votazione degli emendamenti soppressivi Boggio e Basile.

Chi intende che si passi alla votazione su questi emendamenti si alzi.

(Si passa alla votazione degli emendamenti).

Ricordo ora alla Camera anzitutto che la proposta dell'onorevole Boggio è in questi termini:

« La Camera, invitando il guardasigilli a provvedere nei limiti delle facoltà che già gli competono all'aumento del personale delle Corti d'assise, passa alla discussione del 2° articolo della legge. »

Come si vede, questo è nel tempo stesso un ordine del giorno ed un emendamento. L'onorevole Boggio è presente?

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Volevo invitarlo a dichiarare se persistesse nelle intenzioni già manifestatemi ieri di limitarsi ad associarsi alla proposta della soppressione dell'articolo, lasciato in disparte l'ordine del giorno.

MICHELINI. Propongo io stesso quell'ordine del giorno, cioè che non si discuta più la legge.

PRESIDENTE. Chi intende sia soppresso l'articolo 1° della legge sulla composizione delle Corti d'assise si alzi.

(Non è accettata la soppressione).

Si passa all'ordine del giorno. La parola ora spetta al deputato Camerini.

Voci. No! no! Si deve votare l'articolo.

PRESIDENTE. No, signori, l'articolo rimane in discussione cogli emendamenti modificativi che lo riguardano; e questa discussione avrà luogo quando si ripiglierà quel progetto di legge.

TOSCANELLI. A ne parrebbe che dopo una lunga discussione, quale è stata quella che abbiamo fatto nella tornata di ieri, sarebbe conveniente di passare alla votazione dell'articolo primo. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Perdoni, sull'articolo primo vi hanno vari emendamenti; quindi essendosi inteso e dichiarato, che dopo e quando fosse stato respinto l'emendamento soppressivo allora si sarebbero discusse le varie modificazioni proposte sull'articolo primo, consegue che non si potrebbe ora entrare a discutere sull'articolo primo nella sua esistenza positiva, senza entrare ad un tempo nell'esame e nella discussione dei vari emendamenti modificativi che sono stati proposti sull'articolo stesso. Mi pare che con ciò l'incidente sia terminato.

MICHELINI. Chiedo di parlare sopra questo incidente.

PRESIDENTE. Parli.

MICHELINI. Io voterò contro le modificazioni che il Ministero ci propone alla legge sulle Corti d'assise, perchè mi pare migliore la legge attuale della proposta. Tuttavia sono persuaso esservi qualche cosa da fare per la pronta distribuzione della giustizia nelle parti meridionali del regno; ma sono pure persuaso che ciò che avvi da fare, può farlo il Ministero nei limiti dei suoi poteri e senza ricorrere al Parlamento acciò gli dia poteri maggiori, cioè senza che sia necessaria una legge.

Quindi io mi approprio l'ordine del giorno proposto dal deputato Boggio, ma con un essenziale emendamento. Imperciocchè mentre l'onorevole Boggio conchiude perchè si passi alla discussione dell'articolo 2, io propongo al contrario che si passi all'ordine del giorno, nel quale caso non si discuterebbe più la legge.

Tale era il mio intendimento quando testè aveva chiesto di parlare. Credo che ci sia stato sbaglio. Forse mi sono male spiegato; certo la Camera mi ha male inteso. Ora non ho fatto altro che più chiaramente spiegare il mio concetto, e lascio al presidente il porre ai voti la mia proposta.

PRESIDENTE. Secondo l'articolo 49 del regolamento, terminata la discussione generale, il presidente consulta la Camera se intenda di passare alla discussione degli articoli. Questo fu fatto, la Camera ha deliberato che si passasse alla discussione degli articoli. Dunque io non posso ora mettere ai voti una proposta la quale sarebbe il rigetto della legge stessa senza discussione degli articoli.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Mi pareva

TORNATA DEL 21 DICEMBRE

evidente dalla proposizione fatta dal presidente e dal voto testè reso, che l'una e l'altro comprendessero il concetto della eliminazione dell'emendamento di soppressione del 1° articolo, vale a dire dell'accettazione del principio contenuto nel medesimo. (*Segni di assenso*) Credo che su questo punto non ci può esser dubbio, perchè ciò significava l'onorevole deputato Boggio coll'emendamento che con parole ancor più esplicite è stato espresso dall'onorevole presidente della Camera. Ma se mai cadesse dubbio sul significato del voto emesso testè dalla Camera, io invocarei di nuovo la sua benevolenza perchè volesse con altro voto confermarlo, nel senso cioè che quella proposta s'intenda da essa rigettata.

Io non dubitavo della significazione del voto che dianzi venne dato, ma le parole dell'onorevole Michellini, che pur era intento a seguire il corso della votazione, mi facevano nascere nell'animo il pensiero che qualche deputato l'avesse intesa in questo modo.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO E PER DISPOSIZIONI DI PUBBLICA SICUREZZA NELLE PROVINCE MERIDIONALI.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'ordine del giorno, il quale reca la discussione del progetto di legge per la repressione del brigantaggio e per disposizioni di pubblica sicurezza nelle provincie meridionali, e interpellanze del deputato Camerini sopra il medesimo argomento.

Prima di dare la parola osservo che vi hanno vari deputati i quali si sono iscritti in *merito*, ossia *sopra*.

Ora ricordo loro il disposto dell'articolo 22 del regolamento:

« La parola *sopra* è esclusivamente riservata agli oratori che, facendosi iscrivere, avranno depresso un emendamento che varii sostanzialmente il sistema della legge. »

Prego pertanto gli onorevoli oratori, i quali si sono iscritti *sopra*, a volermi far passare i loro emendamenti, e di tale natura che variino sostanzialmente il sistema della legge; nel qual caso essi avranno la parola nel senso e nel turno indicato dall'articolo 22.

Prima di tutto interrogo il ministro per l'interno se accetta il progetto della Commissione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Generalmente accetto il progetto della Commissione e non ho difficoltà che si discuta su quello, riservandomi di proporre qualche lieve modificazione.

PRESIDENTE. Il deputato Camerini, iscritto per muovere un'interpellanza, ha facoltà di parlare.

CAMERINI. Non dissimulo a me stesso il disfavore abbastanza giustificato che incontrano le interpellanze in generale, e che in parte io divido. Non si ha fede nella pratica utilità di esse, le personalità offese si sollevano ed i risultamenti sotto la stretta di certe neces-

sità politiche sono spesso quelli che meno si sarebbero voluti provocare.

Con questa opinione può ben credere la Camera che ho dovuto superare una grave renitenza, ho dovuto creder profondamente che fosse indeclinabile dovere annunziare e mantenere la mia interpellanza, anche se sembrar dovesse meno opportuna. Eppure io l'avrei forse declinata se la discussione della materia su cui versa non dovesse inevitabilmente aver luogo, per la proposta proroga o piuttosto novella legge di eccezione sui fatti del brigantaggio.

Non pensi però la Camera che io voglia portar la disputa sopra speciali fatti. Ho pur troppo appreso la debolezza e l'incertezza di somiglianti appoggi. Dei fatti, uno li nega, l'altro li afferma, ognuno legge i documenti a suo modo; l'incertezza resta e la lotta ha buon fine quando sfuma senza traccia, *sine sonitu*. Qualche volta la fine è assai più dolorosa.

Il campo dei fatti speciali è instabile come le arene del deserto, ma è altrettanto ardente e su di esso le passioni ribollono e si producono appunto quelle battaglie accanite nelle quali anche il vincitore riesce affranto e pesto, e per lo meno presentano tutti gl'inconvenienti delle guerre civili ed intestine; le ruine ed i guasti restano in casa nostra.

Non parlerò che di principii e di atti assolutamente ufficiali, sulla esistenza dei quali non può sorgere disputa.

La Camera mi terrà conto della lealtà che io metto in questa risoluzione quando vorrà riflettere che io volli prima presentare le mie doglianze al Governo, ma la mia voce non giunse, o fu debole. Ho palesato e discusso le basi della mia interpellanza con gli onorevoli ministri, e me ne faran fede, perchè desidero vivamente che mi si diano risposte soddisfacenti. Mi si terrà conto pure della mia posizione assai singolare, benchè io sia stato tra i proponenti e sostenitori della legge del 15 agosto 1863.

Con quanta gioia, onorevoli colleghi, con quanto orgoglio io avrei voluto venire a dirvi: il nostro concetto di trovar qualche modo da poter sollevare il paese dal crudele flagello è riuscito a meraviglia; plauditeci e votate la continuazione dello stesso sistema.

Io invece ho il dolore di venir a combattere questa legge, e dovrò pure levare qualche parola di difesa per l'utile scopo che noi proponenti la legge avemmo in mente, e declinar la responsabilità di una triste applicazione.

Ho dovuto subire il dolore di sentire e da buona parte della stampa e ne' privati circoli, ed in questa stessa Assemblea, stigmatizzare il nome di un nostro onorando collega, di un mio vecchio e carissimo amico, di colui del cui nome onorato si è improntata questa legge sul brigantaggio. Non però, o signori, sento che io stesso e tutti gli altri che proposero quella legge dobbiam toccare la nostra parte delle stesse rampogne. E come noi, o signori, non siete voi responsabili ugualmente? Il Parlamento l'ha accolta e l'ha votata. Ep-

pure tutti siam consci della purità d'intenzioni che ispirarono l'onorevole Pica, come tutti noi. È nostra la colpa se, oltre lo scopo santissimo che ci proponemmo e che fu in gran parte raggiunto, fu di quella legge falsato l'indirizzo e l'applicazione?

Mi conceda dunque la Camera profferire una parola di risposta per tutti. Domanderò a coloro che lacerarono il nome dell'autore o gli autori di essa: ma non ricordate voi in quali circostanze questa legge venne proposta? Avete obliato che in quell'epoca sorgevano clamori e fuori e dentro il Parlamento per gli arbitri di sangue che si commettevano? Non ricordate che tutti reclamavamo al bisogno di rimettere l'autorità nelle mani del Governo, quell'autorità che forza di tristi circostanze, e l'avvicinarsi precipitoso di Governi e di Ministeri avevano fatto passare in altre mani, oneste pure e devote, ma più inconsiderate e non autorizzate dalla legge?

Non dimentichiamo che era ben tempo che il Governo prendesse il di sopra, e la forza rimanesse alla legge.

Trattavasi di gettare una legge d'urgenza in questo campo sconvolto, e legalizzata una parte dell'autorità giudiziaria nei tribunali militari, cessarono di fatto gli arbitrii di sangue. Questo risultamento, o signori, fu completamente ottenuto. Avete più sentito a parlare dal 15 agosto in poi di sangue versato di un cittadino e forse innocente per altra mano che per quella della legge? Si è parlato invece fuori e dentro quest'aula di arbitrii, d'ingiustizie, di vessazioni, ma di fucilazioni arbitrarie, mai più.

Signori, io non so dire quale sia il rapporto di valore, quale la proporzione che passi tra le lagrime ed il sangue; questo so bene però, che se la legge Pica ha fatto versare, per trista applicazione, molte lagrime forse innocenti, ha risparmiato non poco sangue, e la nostra coscienza è tranquilla.

Ciò detto, entro difilato alla materia della interpellanza. Ma no, rifletto e chiedo venia alla Camera di tornare un passo indietro.

Io ho sorpreso poco fa, sopra una bocca autorevole, un sorriso assai espressivo, e, sempre continuando il mio dire, ne cercava nella mente mia il significato. Credo di averlo trovato; ma se pure fossi in errore, è possibile che lo stesso pensiero col quale io tradurrei quel sorriso, possa balenare nella mente di qualche onorevole collega e togliere alle mie parole quel pochissimo di autorità che potessero avere. Mi è sembrato dunque di avvedermi che si pensasse: bella arcadica ingenuità dell'oratore! Viene a dichiarare che combatte la legge, ed incomincia da mettere innanzi alla Camera il più splendido risultamento di questa legge stessa. E non è chiaro che se si è ottenuto un risparmio di sangue, bisogna mantenere questa legge quand'anche si versassero delle lagrime? A fronte di simil frutto, ogni attacco svanisce, e converrebbe essere stolti a respingere la legge. Non pretenderà certo l'interpellante che si lasci il freno di nuovo all'arbi-

trio, e che col guarentire la libertà de' cittadini se ne comprometta la vita.

Signori, se quest'argomento a me si opponesse, potrei non ostante rispondere francamente: la legge fu messa innanzi perchè forse circostanze eccezionali, conseguenza della rivoluzione, di intestine discordie, di errori governativi, diciamolo, facevano sentire il bisogno di rimettere nelle mani del Governo quelle redini che gli erano sfuggite; facevano sentire il bisogno che questo richiamasse a sè tutto il potere giudiziario, perchè si dicesse una volta per sempre che in Italia impera la legge. Avevamo bisogno di un mezzo di transizione, e questo mezzo di transizione fu trovato, nel nostro concetto almeno, consegnando ai tribunali di eccezione il diritto eccezionale di giudicare i colpevoli di brigantaggio.

Il fine primario ed intrinseco della legge fu raggiunto. Si è cessato di sparger sangue senza giudizio; la società è tornata alle forme esterne dell'ordine, e di nuovo l'autorità è nelle mani del Governo; si può ben dirgli adunque: tenetela ben forte; le abitudini pericolose sono finite; non avete più necessità di altre armi, e bastano le leggi comuni per mantenere al Governo l'autorità. Che se voi ministri foste inetti in guisa da lasciarla sfuggire un'altra volta, sarà vostra la colpa, e direi vostro il danno, se per le colpe de' ministri il danno non fosse sempre della nazione.

E poichè siamo sopra questo secondo argomento, voglio ben trarre occasione di dirvi: signori ministri, come vi abbiamo aperto il campo di farlo per questa parte, raccogliete in mano vostra le redini tutte dello Stato, e tenetele ferme. Ho sentito più volte proclamare dai banchi del Ministero un principio al quale io fo eco dal fondo del cuore. Voi diceste: è d'uopo che non siavi autorità al di sopra del Governo, le forze vive della nazione debbono esser pronte per difenderla, ma l'iniziativa non deve venire che dal Governo, che solo può conoscere l'estensione del bisogno, l'opportunità di metterla in opera. Applaudo a questi principii, ma conforto il Governo ad applicarli sopra più vasta scala. Guardi che nelle varie amministrazioni dello Stato non s'introducano poteri più forti del suo; guardi alle coalizioni burocratiche, guardi a che più forti influenze di caste non formino un Governo dentro il Governo, ed allora tutti gli onesti patrioti d'ogni partito si stringeranno più volentieri intorno a voi per dirvi: avanti, signori ministri, coraggio, su questa via saremo sempre con voi a sostenervi.

Mi condonerete, signori, la digressione, perchè quando certe idee si presentano alla mente, non si può a meno di esporle, e sembra che sian sempre a proposito.

Riassumerò le mie interpellanze in due sole domande, l'una al ministro della guerra, al quale dirò:

Potete voi conciliare le disposizioni che ufficialmente avete dato mercè la circolare del 21 agosto colla

legge del 15 agosto 1863, che credo essenzialmente violata?

Dirò poi al ministro dell'interno: dichiarate quali sono le istruzioni da voi date ai vostri agenti, in specie sopra gli arresti preventivi sul parer della Giunta istituita con la legge del 15 agosto. Così la legge fu applicata ed in proporzioni esagerate; se le istruzioni sono vostre, siccome io credo, dimostrerò che avete violato la legge; se poi l'abuso è dei vostri agenti, vedrò se mi convenga domandare se li avete repressi e puniti.

Ho detto che parlerò solo di fatti ufficiali. Tenga conto la Camera della mia doppia posizione d'interpellante e d'oratore che combatte il disegno di legge. Se le mie parole accennano ai fatti passati, si rifletta che faccio interpellanze; se le mie parole escono dalla sfera del passato, pensino che per mezzo dei primi io combatto la proposta di legge.

Non ho che a chiamar l'attenzione della Camera sopra la legge del 15 agosto 1863 e successiva circolare del 21 stesso mese del ministro della guerra cui va rivolta la parola in questo momento deplorando che non sia presente.

Non si può disconvenire che il principio dominante della legge del 15 agosto 1863 era quello di venire in provvedimenti eccezionali giustificati dalla necessità in che fummo costituiti. Fu però mente di tutti circondarsi di tutte quelle guarentigie che fossero possibili onde ai generali principii non si derogasse senza ragione.

Io credo che queste disposizioni di coloro che proposero la legge fossero comuni a tutta la Camera, ed infatti si disse nella legge doversi adottare la procedura fissata nel libro II, parte II, capo 3° del Codice penale militare, cioè quella dei tribunali in tempo di guerra, esclusi i tribunali straordinari contemplati nel capo 4°.

Non credo che le discussioni della Camera e del Senato possano venire questa volta a turbare la interpretazione chiara e legittima della legge, ma se si volesse trovare un precedente storico della procedura introdotta, prego qualcuno degli onorevoli ministri, come fu proposito precedente e discusso, d'introdurre quella modificazione sulla proposta della Commissione appunto per escludere la procedura dei tribunali straordinari di guerra.

Altro precedente della legge si è che il progetto presentato dalla Commissione d'inchiesta contemplò tutto il sistema dei tribunali in tempo di guerra, ed invocò intera la parte II, libro II del Codice, come l'articolo 516 per la composizione di quei tribunali.

Invece, la Commissione della Camera propose la forma di procedura del capo 4°, cioè la competenza esclusiva dei tribunali straordinari per i soli briganti con le armi alla mano.

Debbo però affrettarmi a rilevare che quegli onorandi e dotti uomini che la Commissione componevano, se furono rigidi coi briganti la cui reità era di-

mostrata da fatto permanente, furono però scrupolosi ad assicurar la giustizia più ponderata per gli altri, ed adottarono la competenza ordinaria delle Corti d'assise.

Invece la legge del 15 agosto derogò ad ambidue i sistemi, e ritenne nel capo 3° la procedura de' tribunali ordinari di guerra. Non può dubitarsi ancora che ciò si facesse deliberatamente e di proposito, e vi erano gravi ragioni per farlo, e specialmente la esemplarità, la garanzia di un giudizio più solenne ed una difesa più libera.

Or bene, che cosa ha fatto il signor ministro della guerra? Egli ha pubblicata la circolare del 21 agosto 1863, e voglio dire prima di tutto, non in presenza di circostanze straordinarie o imprevedute, in faccia alla legge, immediatamente alla medesima. Accettò quella legge senza chiedere maggiori poteri e poscia li trovò nella sua volontà per creare i tribunali straordinari.

Ciò sia detto tanto per il ministro dell'interno, quanto per quello della guerra. Essi han lasciato in disparte le chiare e precise disposizioni della legge ed han voluto saperne più di questa, più del Parlamento.

Colla circolare del 21 agosto corrente anno adunque il ministro della guerra ha istituito dei nuovi tribunali eccezionali non consentiti dalla legge: eccone il testo.

Io inverto l'ordine degli articoli per seguire il filo delle mie idee.

« Art. 7. Ogni qualvolta verrà arrestato un brigante il quale a mano armata avrà resistito alla forza pubblica e l'arresto sarà seguito in luogo dove non esiste un tribunale di guerra, l'uffiziale sotto la cui dipendenza si troveranno le truppe colà stanziate convocherà immediatamente un tribunale militare in conformità degli articoli 534 e seguenti del Codice penale militare. »

Signori, l'articolo 534 e seguenti forma parte del capo IV cioè della procedura del tribunale straordinario, o della procedura che si volle escludere.

Poteva egli il ministro fare tutto questo? Io non lo penso, poichè ben lungi da quello fu il concetto della legge nello stabilire i tribunali ordinari che non toglievano nulla alla rapidità del giudizio, nulla alla efficacia di essi, non erano soggetti a ricorso, e tratta fuori qualche forma protettrice riuscivano allo scopo del pari che i tribunali straordinari. Ma il concetto dei proponenti e della Camera fu che non si voleva togliere la esemplarità, nè far sì che si convocasse da qualunque comandante distaccato, un tribunale straordinario eretto all'improvviso in campagna e spesso tra gli stessi individui che avevano arrestato il brigante, di modo che il calore delle persecuzioni, la noia delle durate fatiche, il concetto di una presunta resistenza, la persuasione che armato o no si avesse a far veramente con un brigante, la buona fede stessa di coloro che giudicavano davano maggior pericolo di arbitrio nella convocazione dei consigli straordinari di guerra.

Ripeto al ministro della guerra quali sono i pericoli di questo sistema; i tribunali militari saranno convocati

in campagna e non avranno esemplarità, mancherà quello che dà più valore alla legge, la certezza. Che la giustizia o si applichi per mezzo di militari, o per mezzo di magistrati civili, è sempre giustizia esatta, e pubblicamente distribuita.

Nè io diffido già dei militari: una vecchia esperienza che non è nata nell'epoca della rivoluzione, ma è nata sotto un Governo dispotico, anche quando le Commissioni di guerra giudicavano i migliori patrioti, mi ha fatto credere alla giustizia dei militari, la quale ha sempre qualche cosa di generoso, di indipendente, di cavalleresco, sembra un privilegio del cingolo militare che neppur la tirannide soffoca del tutto. Non mi spavento io dunque della giustizia militare più che della civile: apprezzo il cuore e la mente della nostra valorosa ufficialità, in mezzo la quale vanto molti amici carissimi, ma il pericolo è nell'indole del giudizio, ed è poi sempre vero che si falsa il concetto della legge. Del rimanente la violazione della legge per parte del ministro della guerra, la dichiara quello dell'interno, perchè entrando nelle vedute del suo collega, crede necessario tornare nel progetto di legge a tutta la procedura dei tribunali di guerra, e riconosce così che questa facoltà non vi era per la legge del 15 agosto. La riconosce la Commissione, perchè torna a riprodurre espressamente la procedura del capo terzo soltanto.

Quale è stato però il danno più grave che ne è avvenuto?

Per debito di lealtà mi corre l'obbligo di dichiarare in onore del ministro della guerra che, per quanto conosco, questa disposizione illegale non ha prodotto effetti tristi; io non so che siasi giudicato alcuno men che giustamente; anzi ho esempi contrari: non credo quindi che praticamente quest'abuso abbia portato a conseguenze sinistre; ma ciò non toglie che la legge non sia stata violata.

È avvenuto però qualche altro effetto minore, ma pur deplorabile. La mancanza della difesa elettiva.

Io credo che nel mettersi il capo III che ho citato non si escludeva la libertà della scelta della difesa. Si poteva forse scegliere tra ufficiali, ma non era la scelta limitata a costoro, nè bisognava precludere questo largo campo ad assicurare che la giustizia sarebbe fatta.

Questo concetto mi è pure ispirato dall'autorità della Commissione parlamentare d'inchiesta, poichè essa, malgrado che proponesse i tribunali militari in generale, cosicchè poteva esservi il caso di tribunali straordinari convocati a norma dell'articolo 516, ragionava così nella sua bella relazione:

« Considera che, quando si assicurano le guarentigie per l'identità della persona e per la libertà della difesa, non si può pretendere nulla di vantaggio. »

Per questa parte dunque io non posso dire egualmente che gli effetti non siano stati spiacevoli e sinistri.

Vi furono, io lo so, dei tribunali militari i quali, interpretando la legge con molta giustizia e con molto criterio, hanno ammesso la libertà di difesa. Ed hanno

fatto assai bene: se ufficiali sono eccellenti a difendere, saranno scelti dagli imputati, ma non precludiamo il campo colla loro esclusiva fiducia in uomini abituati alla pratica de' tribunali.

Qui vorrei che il ministro della guerra fosse presente per dirmi se veramente tra le sue disposizioni ufficiali, non pubblicate però, vi sia quella che vieta la introduzione di un difensore. Io non contrasterò nessuna delle asserzioni dei signori ministri; tutte le accetto, perchè e come ministri e come gentiluomini li so leali e veritieri: essi certamente sono tali che avrebbero vergogna di dire: non ho dato questa disposizione, quando pur un solo impiegato di un Ministero o di un'officina potesse in cuor suo conoscere e pensare: il mio ministro ha mentito. Quindi, ripeto, io accetterò la sua dichiarazione, ma debbo dire che secondo informazioni che io ho, questa disposizione in effetto vi sarebbe.

Veniamo alla pratica. In molti tribunali si è negata questa libertà della difesa, e a provarlo citerò un solo caso che può dirsi ufficiale, perchè parte da una lettera di avvocato fiscale che la fece egli stesso pubblicare sui giornali.

In Avellino alquanti difensori reclamavano per questo divieto imposto alla libera difesa. L'avvocato fiscale di Avellino fece pubblicare in risposta una lettera che ho sott'occhio; è breve, e la leggerei, ma non voglio allontanarmi dal sistema adottato, di mettere la personalità meno che possa in campo.

In quella lettera pubblicata dal giornale *l'Italia* di Napoli, 21 settembre, n. 31, a richiesta del signor avvocato fiscale di Avellino, non dirò come questi con brusche e poco cortesi parole tratti gli avvocati che si dovevano (è questione che si passa tra loro e l'avvocato fiscale); non dirò che questi avvocati venissero accusati di essere stati spinti a quell'atto da spirito di interesse, benchè senza conoscere gl'individui che firmavano quel documento, io penso e so che il distinto foro avellinese non sia secondo per nobile sentire a nessun altro di tutte le provincie del regno, nelle quali se caldo di libertà vi era, certamente la scintilla ne fu accuratamente mantenuta nel petto di tutti i cultori delle scienze del dritto, i quali ne davano splendide prove in difficili tempi, con la franchezza, col disinteresse che mettevano nelle più ardue difese. È certo però che l'avvocato fiscale risponda al richiamo presso a poco con questo argomento: la legge ha detto che la procedura sarà quella scritta nel libro I, parte II, capo 3°. Io leggo nel libro II, parte II, capo 1°, l'articolo 519 che dice « che l'accusato potrà eleggere un difensore tra gli ufficiali presenti, » e bravamente ne conchiude: dunque è bene applicata la legge? Dunque il reclamo manca di buon senso ed il signor ministro non aveva l'obbligo di rispondere a' reclami assurdi.

E questa volta io, ultimo degli avvocati, ho il ticchio di unirmi alla mancanza di buon senso di quelli d'Avellino non solo, ma alla mancanza di buon senso della Commissione d'inchiesta che anche pei tribunali stra-

TORNATA DEL 21 DICEMBRE

ordinari proponeva la possibilità di difesa elettiva sebbene partisse da un sistema di procedura più stretto di quello adottato dalla legge 15 agosto.

Mi dirà ora l'onorevole ministro della guerra, che veggo presente, se è con lo stesso sistema di argomenti del suo avvocato fiscale che vuol difendere la esclusione dei difensori. Non lo credo, perchè l'applicazione del capo terzo non è certo in un articolo citato nel capo primo. Non dimenticherà egli ciò che è scritto in questo capo terzo, siccome ha fatto l'avvocato fiscale, e se lo facesse per adottare la peregrina teoria del suo subordinato ne farei appello al ministro guardasigilli.

Non è con questo che io ho attaccata la capacità dell'avvocato fiscale di Avellino. Dio me ne guardi! Se è vero che il signor ministro aveva dato la disposizione in parola ne veniva all'avvocato fiscale la disgrazia di dover rispondere senza forse la propria convinzione.

La conseguenza era ben naturale. In diritto non si poteva rispondere che male, e ne veniva quella irritazione di sentirsi nel torto e doverlo difendere; si trascorre a maltrattare l'oppositore.

Abbiamo dunque ben chiaro che nell'esecuzione ufficiale della legge il ministro di guerra ha applicato articoli che si trovano nel capo quarto, cioè l'articolo 534, ed ha fatto applicare articoli che si trovano nei capitoli precedenti.

Dimenticavano però e ministro e avvocato fiscale un altro articolo ben più importante, scritto nel capo terzo, vale a dire l'articolo 526, dove si legge « che si osserveranno per quanto sarà possibile le regole di procedura stabilite pel tempo di pace, salvo le seguenti modificazioni, » ecc. Queste non entrano nella discussione.

Era egli dunque possibile nelle sedi dei tribunali di circondario avere altri difensori elettivi? Io credo che sì, e ne ho l'esempio in questo che io stesso ho presentati reclami al ministro guardasigilli per il diniego di simile facoltà in altra provincia.

Qual è la conseguenza di tutto ciò? È che l'avvocato fiscale s'è voluto mantenere tutto il terreno che il Parlamento gli aveva tolto, ed il ministro ha voluto usurpare sopra un terreno che il Parlamento non gli aveva concesso.

Altra disposizione contro ogni legge comune ed eccezionale, ha introdotto il ministro della guerra nell'articolo 5 della citata circolare.

« Qualunque autorità militare che venisse a scoprire ricettatori di briganti, manutengoli, somministratori di viveri, notizie ed aiuti d'ogni altra maniera dovrà ordinarne senz'altro l'arresto. »

Ha creduto forse il Parlamento di sospendere le autorità civili? Ha creduto forse che le funzioni istruttorie fossero concentrate tutte nel potere militare e si fosse creato un Governo militare?

Se, applicando forse meglio la legge, il ministro avesse fatto creare nei tribunali militari le Commissioni d'inchiesta che il Codice penale militare ammette, e l'articolo 526 potrebbe forse dubbiosamente conce-

dere, io non vorrei fargli guerra; accetterei che una Commissione d'inchiesta rappresenti il potere istruttorio nei tribunali militari, e quindi spedisca i mandati d'arresto. Ma dire che ogni autorità militare distaccata, in altri termini, un caporale che con cinque uomini arriva in un paese s'informa e dietro le notizie avute e gl'indizi raccolti abbia il diritto di arrestare, è tal cosa che io non voglio parlarne più oltre, perchè, ripeto, discussioni calde non voglio farne, nè provocarne, ma la non sarebbe credibile. Non credo che il Parlamento abbia avuto somigliante intenzione, non credo che ciò stia nella legge, ma solo abusivamente si sia introdotto. Credo anzi che il ministro siasi, senza volerlo, ingannato.

Ho detto ch'io derivavo da fatti ufficiali le mie idee.

Quale fosse l'intenzione della Camera lo rilevo dalla genesi che vi ho dichiarata, vale a dire che la Commissione d'inchiesta propose il titolo secondo, parte seconda, libro secondo, che la Commissione del Parlamento proponeva il capitolo quarto, e nella modificata legge si ritenne assolutamente il capitolo terzo.

Debbo però dire ad onore del vero, poichè ho fatto professione di essere leale e di accettare volentieri tutto ciò che io sappia di bene da parte del Ministero, essermi venuto a notizia posteriormente che, dopo la circolare del 21 agosto 1863, il ministro della guerra sembra che ritornasse alquanto sopra le proprie idee con una circolare, che però non si è pubblicata, e per conseguenza io non ho potuto saperne il tenore, sebbene l'abbia indagato. Mi si è assicurato che una circolare dei primi giorni di settembre abbia portato modificazioni a queste disposizioni che io censuro, ed abbia detto che la nomina del tribunale straordinario da mandarsi sopra luogo nei casi che i briganti arrestati in flagranti non potessero trasportarsi nella sede del tribunale, debba farsi dal comandante di circondario, se non vado errato, e se sono vere le informazioni che tengo. Del resto il ministro della guerra ora è presente, ed io crederò intieramente alle sue parole sull'esistenza di simile disposizione.

Vi sarebbe poi la seconda disposizione, che cioè quell'autorità militare di cui si parla nell'articolo 5 debba intendersi dal capitano in su. Certamente ciò è qualche cosa. Di più abbiamo che il Consiglio di guerra non è nominato dallo stesso capo di distacco, abbiamo il tribunale costituito con una certa solennità, abbiamo la guarentigia della buona fede, dell'intelligenza, della lealtà del comandante. Ma questo non è ancora la legge, signor ministro; quindi voi avete modificato quell'errore che, voglio in buona fede, avete commesso, ma non siete rientrato nei cancelli della legge alla quale dovete essere fedele. È qualche cosa pure che l'autorità militare distaccata non possa essere un caporale o sergente, ma debba essere un capitano. Ciò però non basta ancora perchè un capitano non per questo diventa istruttore, non per questo diventa raccoglitore d'indizi, e quindi avreste bisogno di poteri eccezionali che si estendano fino al militare governo.

Ma questa seconda circolare non è stata pubblicata, e mi duole soltanto che l'onorevole ministro, riconoscendo il proprio errore, non abbia avuto la franchezza di dichiararlo, o almeno di correggerlo non in parte, ma intieramente e pubblicamente.

Ripeterò, per le conseguenze, che io rispetto altamente la capacità, e soprattutto la buona fede dei militari, ma per l'esperienza che ho di simiglianti affari so che in materia indiziaria non conviene dare troppo larghi poteri a nessuno, poichè nella fretta di giudizi eccezionali, errori possono incorrere di frequente.

Ripeto poi che sono persuaso che in fatto non siansi verificati gravi danni quanto alla prima creazione di tribunali straordinari. Non così per l'altra dell'articolo 5, poichè sono avvenuti arresti che altrimenti non avrebbero potuto essere permessi da autorità le quali avessero seriamente indagato le cose.

Ma non voglio accumular parole sopra cose evidenti e passo ora al signor ministro dell'interno. A lui non posso presentare atti ufficiali, e starò alle sue dichiarazioni.

È egli vero ciò che i vostri agenti hanno proclamato, signor ministro, che voi abbiate autorizzati gli arresti preventivi prima del parere delle Giunte? Io non so se vengano da voi queste disposizioni, ma non credo che vorrete declinarle. Se vengono dai suoi agenti, il signor ministro li punisca; ma se il provvedimento è suo, domanderò: donde ha egli tratto, in presenza della legge, l'autorità di estendere la legge stessa, di arrogarsi un potere che noi avevamo concesso alle Giunte? Donde ha tratto la facoltà di mettere in campo misure preventive?

Ho sentito dire che queste misure si giustificano adducendo la ragione che se si attendesse che la facoltà di arrestare venisse data dalle Giunte, prima che esse pronunciassero, sarebbero i prevenuti avvertiti, e si darebbe molto campo alle latitanze, e si fornirebbero nuovi briganti.

Ma, signori, io credo che perchè le Giunte possano pronunziare gli arresti preventivi, non occorra impiegare sì gran tempo, nè metterne a parte impiegati infedeli. Se avete fiducia in esse, lasciate esse pronuncino, ma fate in modo che solo quando hanno ordinato l'arresto preventivo, il medesimo si eseguisca.

Aggiungo poi che vi è un altro grave pericolo da mettere a calcolo, il quale si è verificato.

Se le vostre misure sono male applicate dai vostri agenti, e sopra una scala molto vasta, l'conseguenza sapete quale sarà? Che tutti coloro i quali potranno temere anche un lontano pericolo, non come manutengoli, ma anche per sospetto politico, si daranno in fuga, e questo è il vero seminario dei briganti, a mio modo di vedere, ed è ciò pure avvenuto. Ma riduco la questione ai principii: lo avete voi fatto perchè credevate far meglio; ed in tal caso io vi dico che le vostre disposizioni sono contrarie alla legge, ed io credo che il primo bisogno sia quello di stare al rispetto dovuto alle leggi.

Mal giustificherebbe le vostre operazioni il dire che se i mali vengono dall'abuso fatto sopra vasta scala delle facoltà concesse, questa è colpa degli agenti minori, che mal rispondono al loro dovere.

Ricordi il signor ministro che se egli si mantiene nei limiti della legalità, non risponde per certo, ma punisce i colpevoli di abuso. Ma se egli assume sotto la sua responsabilità di uscir dalla legge, il che per me è colpa, egli risponde dei suoi mezzi; egli deve sapere se è a portata di mantenere i suoi agenti nel loro dovere, egli può esser, giustificato no, ma scusato solo da un risultato giusto e felice.

Pregherei il signor ministro poi di darmi una spiegazione sopra una tabella che leggo in seguito alla legge, e ciò non per fatti speciali, ma per giustificare me stesso. Leggo in calce alla legge una tabella relativa alla provincia di Aquila, della quale più specialmente conosco la situazione, in cui è detto:

« Numero dei manutengoli, ricettatori ed altri complici:

« Sono stati arrestati 45.

« Sono stati rimessi ai tribunali militari 63. »

Ora io non so di qual categoria si parli, se gli arrestati sono stati tutti rimessi al potere militare, ed allora sarebbero 45, non 63, ovvero se tra i 63 vi sieno dei lati tanti: ma 63 o 45 non so se in questa cifra si contemplino tutte le persone le quali sieno state colpite più o meno dalla legge Pica, o solo quelle che furono riconosciute dalla Giunta come tali da dover essere rimesse ai tribunali militari, o da dover essere sottomesse al domicilio coatto; ciò può darsi, ma deporrebbe a favor mio, vale a dire che gli arresti sono stati molto maggiori di quello che portava la necessità, mentre io ho detto al signor ministro, ho dichiarato a molti onorevoli amici, un numero almeno otto volte maggiore approssimativo, perchè io non ho dati ufficiali. Mi dichiaro in cortesia il signor ministro questo equivoco, perchè non vorrei essere messo nella classe degli esageratori, mentre ed in privato ed in quest'aula ho la coscienza di dir meno del vero. Convien dire che quelle cifre della tabella sieno solo di quelli che furono riconosciuti arrestati giustamente, e davvero sono pochi rimpetto al numero totale!!! Nè questa cifra mi era stata negata.

Ma si è voluto da qualcuno dare una spiegazione di questo fatto, vale a dire che nella provincia d'Aquila il numero maggiore fosse determinato dalla frontiera e dal passaggio dei briganti.

Pregherei pure l'onorevole ministro a riscontrare una statistica di questi arrestati, dei quali non so il numero preciso, ma vi sono stati certo in un numero di molto superiori a quelli fissati nella tabella, e vedrà che pochi forse appartengono ai mandamenti di frontiera ora molto ristretti, e molti ai circondari interni, come pure che essendosi poscia dal signor ministro dato impulso migliore e vietati gli arresti sopra falsi principii, questo migliore avviamento ha fatto sì

TORNATA DEL 21 DICEMBRE

che sono rimasti quasi intatti molti mandamenti dagli abusi introdotti.

Ognuno sa che l'ingresso dei briganti avviene di preferenza sulla frontiera di Terra di Lavoro, e a questo riguardo io debbo fare l'elogio meritato alle disposizioni militari.

Le frontiere dell'Aquilano sono molto ben custodite da quel lato. Di tali abusi la conseguenza che prevedo, e non voglio dire se sia avvenuta, si è che sulla base di disposizioni illegali si corrompe la disciplina ed il retto senso degli agenti minori e della pubblica forza. Si vuole mostrarsi zelanti e si diventa feroci. Si sveglia lo spirito di calunnia e di denuncia. Cadono sotto le stesse reti e liberali e retrivi, e la coscienza pubblica si sgomenta. Gli amici del Governo si atterriscono, i nemici lo gridano ingiusto anche co'suoi partigiani.

Nelle circostanze eccezionali non possono certo prevedersi tutti i casi, ma quando l'abuso viene dall'indirizzo governativo, quando è un principio per mezzo del quale si falsa la legge, oh! signori, gli abusi si raddoppiano in ragione dell'arbitrio governativo e di quel lato di più che vi aggiunge l'agente subordinato, il quale si crede autorizzato a violare la legge, perchè il tristo esempio lo dà il Governo.

Infine dirò al ministro dell'interno come dissi a quello della guerra: se anche aveste creduto far meglio, voi siete in colpa di esservi messo al disopra del Parlamento e della legge.

Mi resta a parlare ancora di un'altra misura che si è applicata e che a me sembra odiosa, ma che potrebbe forse avere l'apparenza di giustificazione.

Questa misura è quella che i liberati dagli stessi tribunali e dalle Corti d'assise, purchè vi sia di mezzo qualche preteso sospetto di brigantaggio, debbano rimanere in carcere a disposizione della Giunta.

Questa misura, che nei tempi del dispotismo dicevasi *empara*, se anche giustificabile, non converrebbe rinnovarla, è storicamente odiosa, è di tempi che felicemente sono passati, e che tutti auguriamo che non tornino più. È già troppo che sia lasciato questo potere alle Giunte, che pure io non credo che farebbero arrestare tanti forse innocenti, i quali dovranno a decine, a centinaia essere posti in libertà, ma che debba sottoporsi a novello scrutinio chi ha subito giudizio, questa è misura che ripugna alla dignità della giustizia.

Quando ha pronunziato una Corte di assise od il giudizio di un tribunale militare, bisogna osservare che, e giudici e giurati hanno qualche cosa di discrezionale nelle loro attribuzioni, e che perciò un uomo che presentasse gravi indizi di reità, difficilmente riesce esente da ogni pena.

In quanto agli uomini sospetti, che sono sottoposti alla sorveglianza della polizia, io non faccio assoluta censura di questo espediente che potrebbe lontanamente giustificare in tali casi l'*empara*, ma io richiamo l'attenzione del Ministero per l'irregolare applicazione di questa misura. Spesso avviene che questi uomini so-

spetti sono soggetti a rimanere in carcere, finchè si abbia il parere della Giunta e l'approvazione del Ministero.

Io non vi dirò quanto tempo possa durare questa restrizione.

Non ho voluto dissimular che essa si può giustificare in qualche maniera con un po'di sottigliezza, poichè si può dire: quando la legge non giunge ad afferrare questi sospetti, perchè mancano le prove legali, mettiamoli nelle mani della Giunta, ed essa applicherà loro, se il bisogno lo richiede, il domicilio coatto.

L'argomento è sottile: però nasce appunto dall'essersi usurpata la facoltà degli arresti preventivi, poichè alla Giunta fosser mantenute le sue attribuzioni, essa esaminerebbe prima coloro che possono essere messi a domicilio coatto, e non si servirebbe di questo potere, se non quando vi fossero già raccolti degli indizi a carico dei sospetti, senza screditare l'amministrazione della giustizia, impedendo la pronta esecuzione dei giudicati, per esaminare a suo bell'agio cosa convenga far di costoro.

Intanto con la stessa sincerità, io dirò volentieri tutto quello che trovo di soddisfacente nell'operato dei signori ministri.

Era si introdotto presso molte Giunte il concetto che la legge fosse fatta non per i soli sospetti di brigantaggio, ma per i sospetti politici.

Quale ne siano stati gli effetti è inutile il dirlo. Il Ministero informato di questo errore ha richiamato queste Giunte al dovere. Oggi continua ad esaminare più rigorosamente la cosa ed a ridurla a misura più equa, rivedendo l'operato di quelle Giunte, fatto con soverchia precipitanza.

Accanto al biasimo, manifesto con maggior soddisfazione la lode che meritano simili provvedimenti del signor ministro.

Qualche onorevole collega col quale io discuteva così grave materia mi faceva riflettere che, se nel mio concetto i mali sono da attribuirsi agli uomini che applicano ed eseguono male la legge, conviene corregger gli uomini, munir la legge di guarentigie, ma non respingerla.

Eppure mi sento logico in un contrario avviso. Tengo che la legge non potrebbe riuscir opportuna almeno finchè non mi sia dimostrato che il Governo abbia un personale che sappia e voglia applicarla senza abusi.

Mi valgo di un paragone.

Un povero infermo può avere bisogno di un'operazione chirurgica per risanare, e frattanto potrà, senza ricorrevvi, seguitare a menare innanzi i suoi giorni. In tal caso egli si contenta di soffrire sinchè non trovi un abile chirurgo, ma non si espone ad essere ucciso da chi non ha mostrato espertezza.

Signori ministri, non farò proposte di sorta, a meno che le vostre risposte non mi vi costringano.

Sono giunto presso al termine delle mie osservazioni, e non mi rimane che a dichiarar lo scopo e le inten-

zioni che mi fecero annunziare e mantenere la mia interpellanza.

Ovvierò in tal guisa anche alla censura che potrebbe facilmente produrmi.

Se mi si dicesse: quale è il risultamento pratico delle vostre parole? Voi non proponete rimedi pel presente, non sapete formulare rimprovero pel passato; tutto si riduce adunque ad una vana diceria, ad una inutile cicalata. Pregherei in tal caso questo censore di rifletter con me.

Non propongo rimedi pel presente, perchè il rimedio verrebbe tardi; i danni del presente spirano con la legge, e dei rimedi il migliore è quello che riguarda l'avvenire, respingere la proposta.

Avrei ben proposto il rimedio se la interpellanza presentata quando la legge aveva ancora un mese di vita, se quella, me assente per un istante, non fosse stata rinviata a quest'epoca.

Non mi fu dato perciò di dire alla Camera, che forse mi avrebbe inteso: signori, io cerco un rimedio pe' mali del mio paese; non ritardate il vostro voto a quando il male sarà finito e non rimarranno che i danni irreparabili. Pensate che quella legge che fu male applicata per tre mesi ha tuttavia più che un altro di vigore, e se questo periodo è breve assai per fare il bene, è lungo e troppo lungo per fare il male! Ora diventa ozioso far proposte d'inani doglianze.

Non faccio proposte di rimproveri al passato, perchè non amo impegnar lotte e crear di nuovo condizioni di suffragi afforzati da convenienze politiche.

Non perciò le mie parole sono prive di scopo; ne ho anzi parecchi che dichiarerò francamente.

Havvi quello di combattere la legge, e la combatto perchè non ho fede che si vorrà esattamente applicare, e che si abbiano agenti capaci di trarne i giusti risultamenti.

Havvi l'altro scopo di confortar la Camera a negarle il suo suffragio, o, se pur credesse indispensabile qualche provvedimento, accetti quegli emendamenti che la rendano meno pericolosa, la spieghino senza equivoci, e precludano ogni strada all'arbitrio.

Che se la legge fosse pure votata, non sarà superflua questa discussione che dica ai signori ministri: siate più cauti, più obbedienti alla legge ed all'autorità del Parlamento, ed essi non vorranno più esporsi facilmente ai rimproveri, che se meritati, saran più duri, se, come questa volta, vengono da oscuri deputati. Certamente poi i signori ministri non saran lieti di venir soventi a quelle tristi battaglie delle quali ho parlato e che non giovano a renderli forti, come non tornano vantaggiose al paese.

E d'altronde essi lo sanno troppo bene. Se le mie parole fossero nel vero, lo sentirebbero gli stessi deputati; la verità aleggerebbe mutamente in questa aula.

Riesce dippiù la mia interpellanza a cogliere l'opportunità di dire ai signori ministri: badate a rispettar soprattutto le leggi, e l'autorità del Parlamento;

l'Italia è in una condizione eccezionale; l'Italia non soffre il paragone di una nazionalità antica e solida, che abbia stese vecchie e salde radici!

Non dirò della vecchia Inghilterra; fortunato paese dove neppur si pensa possibile che un ministro sotto pretesto di far bene possa intaccare la legge! Ma vi dirò d'una nazionalità come la Francia, come la Prussia, fortemente costituita, e non contestata da alcuno, che uno dei poteri dello Stato, morda alquanto, usurpi un poco sull'altro, oh! la è questa questione puramente di famiglia. Si può passare dai saturnali del 1793 sino alla ferrea restaurazione del 1815; si può passare dalle piccole violazioni della Carta del 1830 sino ad un colpo di Stato, dalla repubblica al dispotismo, la è sempre quistione più o meno lunga, più o meno angosciosa ma di famiglia; ma la Francia sta, e quando la nazione si è riposata, sa bene ristabilir la società nel suo ordine naturale, ed una volta riconquistata la sua splendida tribuna, un'altra vindica la sua libera stampa, finchè si riassume sopra quelle guarentigie di libertà, che meglio convengono alla coscienza del paese. Ma in Italia la cosa va bene altrimenti. Se ha storicamente e geograficamente il suo diritto irrefragabile di nazionalità, non ha in faccia alla vecchia diplomazia che il diritto che le sorge dall'esser monarchia costituzionale sotto lo scettro del Re Vittorio Emanuele II: non bisogna toccare questo edificio nemmeno lievemente, ed in ciò solo consiste la salvezza della nazione.

L'Italia è un corpo travagliato da piaghe interne ed esterne, le manca il capo ed un braccio, e dell'altro braccio vi ha chi si è data la pena di troncarle pur qualche dito! Convien dunque che ogni poter dello Stato sia geloso custode della dignità dell'altro quasi più che della propria. Il solo palladio della salvezza nostra dev'essere il rispetto alle leggi ed allo Statuto.

Mettetevi una volta in questa via, signori ministri, e voi vedrete crescere intorno a voi e farsi più forte e compatto questo edificio di maggioranza che vi sostiene. Non si vedrà più il fenomeno, che a quando a quando se ne stacchi, non dirò solo meschini frammenti, ma anche qualche pietra angolare, che dimostrerebbe esserne poco solido l'edificio.

Resta finalmente ad esporre un altro risultamento pratico delle mie parole, ed è tutto mio personale. Non poteva io, deputato, del quale qualcuno ha detto che le opinioni fossero alquanto indefinite ed incerte, cogliere migliore opportunità per dichiararle oggi francamente, ed una volta per sempre, al Governo, alla Camera, al paese.

Io mi opporrò sempre e tutte le volte che si violassero le leggi od i riguardi dovuti alla dignità del Parlamento.

Nessuna transazione sopra ciò che credo vitale. È probabile che il mio proposito possa dipendere dalla preponderanza in me del senso morale sul senso politico; ma è questo il mio intimo convincimento e lo dichiaro senza ambagi.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE

In questa mia opinione stanno le ragioni per le quali oggi combatto questa legge, ed almeno fino a questo momento sono persuaso a non darle il mio voto favorevole, e sono le stesse ragioni per le quali il 10 dicembre risposi con un *no* al voto, secondo me, eccessivo, che il Ministero pretese ed ottenne, e risponderò sempre egualmente col *no* tutte le volte che mi sembri che mi manchi una guarentigia certa e non equivoca che si voglia rispettare la legge e l'autorità del Parlamento.

Signori ministri, io attendo risposte categoriche, come categoriche sono state le mie proposizioni. Di questo vi do fede che il mio vivo desiderio si è che me ne diate di soddisfacenti tanto da persuadere la Camera e me stesso che voi siate realmente nella via della giustizia e della legalità, che voi avete fatto in questa via il bene del paese e che siate capaci di continuare a farlo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lazzaro.

CATUCCI. Scusi, io l'aveva chiesta per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ma non vi è questione pregiudiziale. Si è detto che l'ordine degli oratori era uno contro, l'altro in merito, l'altro in favore.

DI SAN DONATO. Mi permetto di osservare che essendo io il primo iscritto contro, dopo l'interpellanza ora fatta dall'onorevole Camerini, tocca a me di parlare.

CRISPI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CRISPI. Oltre agli oratori iscritti sul merito della legge, vi sono quelli che s'iscrissero per una questione pregiudiziale contro la stessa.

Secondo il regolamento la discussione sulla questione pregiudiziale precede tutte le altre.

Quindi chiedo perchè si segua cotesto metodo e prego l'onorevole presidente di volere in conseguenza dare la parola agli oratori.

PRESIDENTE. L'articolo 28 del regolamento, al quale probabilmente allude l'onorevole Crispi, dice:

« I richiami per l'ordine del giorno, per la priorità e per un richiamo al regolamento, hanno la preferenza sulla questione principale, e sospendono sempre la discussione. La questione pregiudiziale, cioè che non si debba deliberare, la questione sospensiva, cioè che si sospenda la discussione od il voto per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti sono messi ai voti prima della questione principale. »

Questo io trovo nel regolamento, ma ora si tratta di discutere, non di votare.

CRISPI. Mi perdoni...

SINEO. Domando la parola.

CRISPI.... non si può mettere ai voti una proposta se non si è discussa, e l'ordine logico che il regolamento stabilisce per la votazione implicitamente è stabilito per la discussione. La Camera non può essere chia-

mata a votare la questione pregiudiziale, senza avere ascoltato coloro che la sostengono. Cotesta questione ove fosse trattata ed accettata, impedirebbe una lunga discussione sul merito della legge. Dunque evidentemente la questione pregiudiziale vuol essere discussa prima.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola sull'incidente.

SINEO. Non ripeterò le cose dette dall'onorevole Crispi, ma chiamerò l'attenzione della Camera sulle conseguenze del voto che sta per dare su questo incidente. Le discussioni concernenti la condizione delle provincie meridionali hanno agitato molte volte la Camera violentemente. Se dalle questioni di fatto possiamo portare la discussione sul diritto in astratto, io credo che c'intenderemo molto più facilmente. Se nel trattare la questione pregiudiziale si dimostrerà che le leggi attuali provvedono a tutto ciò che abbisogna, e che i mali che si lamentano provengono dal non essersi quelle leggi osservate, io credo che la questione sarebbe di molto semplificata.

PRESIDENTE. Intendiamoci bene: il regolamento non ammette che tre modi d'isciversi: *in favore, contro e sopra*; l'isciversi sulla questione pregiudiziale non esiste. Quindi io comincerò dal pregare coloro che si sono iscritti sulla questione pregiudiziale, come essi dicono, e che io non saprei com'essi si collochino tra le varie classi d'iscrizioni da me testè ricordate, e a cui si riferisce il regolamento, di formulare il loro concetto, la loro questione pregiudiziale, onde la Camera possa deliberare.

MINERVINI. Io sono il primo iscritto.

CATUCCI. Io sono il primo iscritto sulla questione pregiudiziale, ma cedo la parola al mio amico Crispi, il quale spiegherà in che consiste la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Crispi formoli la questione pregiudiziale e poi la Camera delibererà se intenda di accordargli la parola prima degli altri iscritti. Non si tratta insomma che del diritto degli iscritti; diritto ch'io debbo a ciascuno mantenere secondo l'ordine che gli appartiene.

CRISPI. Io credo che stia nel diritto del presidente giudicare sull'ordine dell'iscrizione degli oratori, ma se dopo che avrò formulato la questione pregiudiziale egli penserà di dover consultare la Camera e questa mi accorderà la parola, allora entrerà in argomento.

La questione pregiudiziale ha base nell'articolo 71 dello Statuto.

L'articolo 71 dello Statuto proibisce la creazione di Commissioni straordinarie e di tribunali eccezionali, e vuole che ogni cittadino non sia distolto dai suoi giudici naturali.

La legge che andiamo a discutere istituisce delle Commissioni eccezionali, crea delle Giunte di sicurezza pubblica; essa quindi arreca un'offesa al suddetto articolo 71.

Non isvolgo estesamente questa tesi, perchè, sic-

come il presidente non mi domanda, se non che accennarla, onde poi consultare la Camera se debba a me o no accordare la parola, perciò aspetto che la Camera dia i suoi ordini.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Crispi crede fondare la sua questione pregiudiziale sull'articolo 71 dello Statuto.

Resta dunque a vedersi se questa non sia piuttosto questione di *merito*, cioè respingere la legge, perchè contraria all'articolo 71 dello Statuto, anzichè una questione pregiudiziale, cioè, su cui la Camera non debba nemmeno deliberare.

DE BLASII. Domando la parola.

Osserverò all'onorevole Crispi che la questione pregiudiziale ch'egli ora propone è stata già decisa dalla Camera.

LANZA. Chiedo di parlare.

DE BLASII. Quando la Camera ha votato la legge che attualmente è in vigore, e della quale con alcune modificazioni si tratta di votare ora la continuazione per alcuni altri mesi, ha implicitamente respinta la questione pregiudiziale, ha ritenuto cioè che non sia contrario allo Statuto fare una legge eccezionale, la quale, in vista di straordinarie condizioni, armi il Governo di straordinaria autorità.

Domando adunque che si ritenga come respinta la questione pregiudiziale che ora propone l'onorevole Crispi, la quale, se fosse accolta, conterrebbe la condanna e la riprovazione della legge già votata dalla Camera al 1° agosto, e che è stata e sarà in vigore fino alla fine di quest'anno.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Io a un di presso volevo dire quanto ha esposto l'onorevole De Blasii.

Credo che alla questione pregiudiziale sostenuta dall'onorevole Crispi si potrebbe contrapporre un'altra pregiudiziale che deve avere la precedenza.

La Camera avendo già discusso questo stesso progetto di legge, ed avendolo adottato, non sarebbe per lei decoroso...

SINEO. Domando la parola su quest'incidente.

LANZA... discutere sulla proposta pregiudiziale per causa di incostituzionalità. Ciò non potrebbe fare senza ledere la propria dignità. Sarebbe lo stesso come ammettere che la legge già approvata fosse contraria a quello Statuto che noi tutti abbiam giurato di mantenere ed osservare.

Or bene, io domando se può essere decoroso e conveniente che la Camera si occupi di una questione colla quale non riuscirebbe ad altro che ad infliggere a se stessa la censura più grave che infliggere si possa.

Essendosi impertanto approvato già una volta questo disegno di legge, io oppongo la questione pregiudiziale alla questione pregiudiziale propugnata dall'onorevole Crispi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha la parola.

MINERVINI. La cedo al deputato Crispi che sostiene la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Poichè il deputato Minervini cede la parola al deputato Crispi, io, se la Camera ha nulla in contrario, gli darò per la seconda volta facoltà di parlare.

CRISPI. È vero che sul brigantaggio una legge fu discussa e votata dalla Camera, ma è vero altresì che noi oggi andiamo ad esaminare una legge nuova.

Io non voglio provare questa mia proposizione; se lo facessi, dovrei entrare in particolari che ci farebbero perder tempo, ed io desidero di far presto, anzi mi spiace che su quest'incidente si parli tanto.

La Camera è sempre giudice in tutte le questioni che toccano il patto fondamentale.

Se mai qualche volta è successo che nessun oratore siasi levato a fare delle osservazioni sopra alcuna legge che avesse potuto in qualche modo ferire la libertà del paese, questo non importa che si sia perduto il diritto di chiamarvi l'attenzione della Camera alla prima occasione.

Se questa giurisprudenza potesse prevalere, noi, signori, invece di progredire indietreggeremmo.

Io mi tenni stretto all'enunciazione della questione pregiudiziale; non volli proceder oltre appunto perchè dovetti obbedire al signor presidente, che m'invitò a limitare in tale argomento le mie parole. Se il signor presidente, che poteva non consultare la Camera, mi avesse lasciato parlare, sono convinto che la Camera avrebbe veduto che la questione pregiudiziale è fondata, il che non toglieva neanche ad essa il diritto di respingerla.

L'opinione ventilata dagli onorevoli Lanza e De Blasii non esclude la questione pregiudiziale, ma vale soltanto a combatterla. I loro argomenti però non m'impediscono di portarla innanzi e discuterla, e ciò dicendo io credo non mancare alle consuetudini parlamentari.

Nell'articolo 28 del regolamento non fu mai scritto che, ove una questione pregiudiziale sia sollevata da un deputato, voi non dovete permettere che venga discussa e votata allorchè possa esservi una precedente deliberazione sopra un caso analogo. Se ciò fosse stato scritto, non vi sarebbero più questioni pregiudiziali, giacchè non mancano mai i casi analoghi, onde si potrebbe subito con questo *fine di non ricevere*, permettetemi la frase, chiudere la bocca a un deputato...

DE BLASII. Chiedo di parlare.

CRISPI.... e impedirgli di proporre una mozione così radicale.

La questione pregiudiziale esiste sempre tutte le volte che si tratta di leggi che offendono la libertà, ed essa deve avere la priorità appunto perchè si lega ai principii cardinali su cui poggia il nostro sistema costituzionale.

Ad ogni modo, mi pare che l'incidente abbia abbastanza occupato la Camera, e quasi quasi sarei tentato di ritirare la mia proposta, se vedessi sorgere ancora altri deputati a combatterla.

Io nel proporre la questione pregiudiziale volevo

TORNATA DEL 21 DICEMBRE

portare la Camera ad un voto preventivo prima che si venga al merito della legge. Se giungessi a convincere i miei onorevoli colleghi che la questione pregiudiziale esiste, la Camera, senza procedere oltre in una discussione che potrà essere abbastanza ardente, avrebbe l'agio di passar oltre all'ordine del giorno.

Posto ciò, insisto nella mia proposta, ma ripeto che se continuiamo a discutere sull'incidente io sarò tentato a rinunziarvi.

SINEO. Due considerazioni si aggiungono per mantenere la priorità alla questione pregiudiziale, come vuole il regolamento. In primo luogo la legge Pica non fu votata in questa Sessione. ...

Voci. Sì! sì!

SINEO. Poichè mi si oppone che la Sessione è ancora la stessa, passo all'altra considerazione.

Lo Statuto è fondamento dei poteri dello Stato. Esso è al di sopra di tutti i poteri. La violazione dello Statuto non può essere giustificata dall'esempio di una violazione anteriore. Non può mai esservi cosa giudicata contro lo Statuto. Siamo dunque sempre in tempo a chiamare che lo Statuto si osservi. Talvolta, in circostanze straordinarie, la Camera può tollerare qualche infrazione, senza che essa rinunzi per questo motivo al diritto di impedire le violazioni ulteriori.

Io vi domando, signori, se domani un capo militare mettesse in carcere tre deputati e li tenesse per quaranta giorni, perchè questo attentato ha avuto luogo una volta nel corso di questa Legislatura, e fu impunito, intendereste voi di condannarci ad un perpetuo silenzio? Avete voi rinunciato irretrattabilmente a rivendicare il principio incancellabile dell'inviolabilità dei membri del Parlamento? Vi siete voi obbligati a non più mai reclamare, qualunque sia la violenza che potesse essere fatta alla persona di qualche nostro collega? Evidentemente questi precedenti non vincolano, e noi abbiamo sempre il diritto d'invocare lo Statuto.

Quando adunque un deputato vi dice: io sto per dimostrarvi che la proposta legge sarebbe una violazione dello Statuto, voi dovete sentire quali siano le ragioni che egli vuole addurre, tanto più se in questa discussione preliminare noi proviamo che le leggi attuali provengono sufficientemente, e che i mali che si lamentano provengono dalla non osservanza delle leggi, e che non c'è alcun motivo per desiderare una legge nuova.

BOGGIO. Domando la parola.

DE BLASIS. La questione pregiudiziale tende ad evitare la discussione sul merito quante volte si creda inutile. Libero adunque all'onorevole Crispi di metterla in campo nell'intento che ei crede lodevole di risparmiare una discussione sul merito della presente legge che, secondo lui, non deve approvarsi; ma libero pure all'onorevole Lanza ed a me di mettere innanzi una pregiudiziale sulla sua pregiudiziale, perchè noi crediamo appunto che la discussione della pregiudiziale da lui presentata sia tale da far perdere il tempo della Camera inutilmente.

Quindi io insisto per la priorità della pregiudiziale da me e dall'onorevole Lanza proposta sulla pregiudiziale del deputato Crispi.

BOGGIO. Farò un'osservazione semplicissima. L'onorevole Sineo ha spiegato lo scopo di questa questione pregiudiziale: ha accennato che coloro che sostengono la questione pregiudiziale si propongono d'indicare i motivi che consigliano il rigetto della legge.

Ebbene, essi, invece di farci perdere tempo in codeste questioni preliminari, esporranno queste loro osservazioni nella discussione generale, sulla quale sono già iscritti; poi proporranno, al momento della chiusura della discussione generale, che non si passi alla discussione degli articoli; ed a questo modo otterranno il loro scopo, se avranno riuscito a persuadere la maggioranza; ma l'otterranno senza farci perdere un tempo prezioso. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale mossa dagli onorevoli Lanza e De Blasis contro la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Crispi.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

MELLANA. Domando la parola.

Voci. No! no! Si vota!

(La proposta è approvata.)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Signori, nella memorabile tornata del 1° agosto, che io chiamo memorabile unicamente perchè in quel giorno la Camera dei deputati aveva il coraggio di votare quasi senza discussione dieci progetti di legge; in quella tornata, dico, io mi scrissi contro l'adozione della legge Pica. Conoscendo gli umori della Camera, mi astenni dal fare un discorso, ma colla mia naturale franchezza, che molti appuntano a difetto, ma che io non abbandonerò mai, dissi che, combattendo quella legge, io mi sarei trovato in minoranza non solo nel Parlamento, dove spesso mi ci trovo, e dove, come pare, continuerò ad esserci, ma mi sarei trovato in minoranza anche fuori del Parlamento, perchè, non so per quale vertigine, specialmente nelle provincie meridionali, molto si desiderava, anzi si reclamava l'adozione delle misure eccezionali proposte in quella legge. Ricorderò pure che alle opposizioni che io vi facevo venivo combattuto dall'onorevole deputato ed amico Raffaele Conforti, relatore di tale progetto, e che ora, per quanto mi si dice, trovasi tra i ravveduti e tra i membri della parte della Commissione dissenziente da che la legge in discorso sia prorogata.

Ieri poi ho pure letto attentamente la relazione dell'onorevole nostro amico e deputato Castagnola, e ne ho ammirata la nitidezza d'idee con dei concetti, sino ad un certo punto persuasivi, per condurci ad adottare ancora la continuazione di tali eccezionali disposizioni per ben altri quattro mesi.

L'onorevole Castagnola nel proporvi l'adozione del progetto di legge non sa però nascondere per nulla gli inconvenienti della legge Pica, e per quanto celatamente lo dica, non sa non confessarli.

La Camera che ha buona memoria, come non ne dubito, si ricorderà certamente che tutte le paure che io dicevo di nutrire sull'applicazione di quella legge si sono perfettamente e disgraziatamente verificate nelle provincie napoletane.

E avanti tutto io comincerò dal dire che non ho mai potuto comprendere, come siasi potuto applicare l'articolo 5 della legge Pica nelle provincie non dichiarate in istato di brigantaggio per decreto regio: lo dichiaro e lo lamento altamente; gli arbitrii per esso consumati dall'autorità politica sono di molto superiori a quelli che l'onorevole Camerini nel suo splendido discorso, or ora pronunciato, veniva ad attribuire alle potestà militari.

Io devo pure aggiungere che trovandomi a Napoli all'epoca della pubblicazione di tale legge vidi una emigrazione fortissima di persone oneste, di probissimi cittadini, di riconosciuti patrioti verso la capitale. Essi fuggivano (io non ne fo principale accusa all'onorevole ministro dell'interno; io parlo de' suoi dipendenti), perchè alla promulgazione di essa ogni sindaco, ogni capitano di guardia nazionale, ogni delegatello di pubblica sicurezza si credette autorizzato a prendere una autorità ed un potere che non saprei qui bene denominare. Le gare nei piccoli comuni si risvegliarono e le antipatie assopite trovarono campo larghissimo a disfogarsi.

Io potrei sino ad un certo punto divertire e far ridere la Camera con dei fatterelli, ma temo di essere, nel raccontarli, trasportato ad altri più seri e più gravi da non più farla ridere. Essi sempre più dimostrano, come io avessi ragione grandissima, quando non potendo ottenere il rigetto della legge io mi opponeva fortemente a che l'articolo 5 della legge Pica non fosse applicabile, se non dietro una Giunta, nella quale doveva primeggiare l'elemento elettivo; e se l'onorevole ministro dell'interno se lo ricorda, tale esplicita proposta venne da me. Ma io non intendeva di certo che questo elemento elettivo fosse scelto dal prefetto.

È vero che ora la nostra Commissione nel rilevarne gl'inconvenienti dice e propone che d'ora innanzi (a ciò trascinata da tanti colpevoli atti arbitrari commessi dai signori prefetti con l'aiuto ancora delle Commissioni e delle Giunte) la scelta dei consiglieri provinciali non sarà più fatta dal solo prefetto; ma sì bene da lui, dal procuratore del Re e dal presidente del tribunale; questo triumvirato sceglierebbe i due consiglieri provinciali per così costituire legalmente la Giunta.

Ecco, o signori, il modo raccomandato dalla Commissione nella scelta dell'elemento elettivo che si dice di mettere nella Giunta.

Vi dirò, signori, che io mi aspetto e sono preparato a sentire dai fautori e promotori di questa legge i

vantaggi che in certo modo si sono sentiti in questi ultimi giorni in fatto di brigantaggio. Io sono sincero e dico che dei vantaggi ve ne sono stati, è vero, nel Beneventano e nel Molise; ma questi vantaggi voi non li dovete punto alla legge Pica; ma al patriottismo, al liberalismo ed al tatto eminentemente pratico del quale fece prova presso quelle popolazioni il generale Pallavicini; egli si condusse in mezzo ad esse non come un generale d'armata straniera in terra nemica. Il generale Pallavicini cercò di mettersi d'accordo con tutti gli elementi vivi del paese; nè si arrestò a questo. Egli invitava tutti i suoi amici, tra i quali io mi onoro di esservi dacchè ebbi a conoscerlo ed apprezzarlo fin dal 1849, quando per la prima volta ebbi a profittare nella mia vita raminga del nobile asilo di questa terra ospitale.

Il generale Pallavicini disse: in questa missione voglio e debbo riuscirvi; ebbene, il generale Pallavicini, non badando a disagi, con una strategia militare tutta sua, con maniere affettuose e patriottiche vi è magnificamente riuscito; esso è andato in mezzo a quelle popolazioni desolate ed atterrite dalle infamie del brigantaggio, ed è riuscito perfino a scuotere il coraggio del buon sindaco di Molinara, al quale, se in altri tempi dicevate che Caruso doveva passare cento miglia distante dal suo comune, si sarebbe messo a cavallo e se la sarebbe svignata.

Ora questo sindaco di Molinara, a cui il generale Pallavicini seppe svegliare l'amore di patria e tante altre belle idee, questo sindaco, alla testa di otto semplici guardie nazionali andò ad arrestare quel Caruso, che coverto di così atroci delitti da fargli meritare il titolo di cannibale, era il terrore di quelle contrade.

Forse si meraviglierà la Camera che dagli scanni della sinistra vengano degli elogi per l'elemento militare.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Non faccia di queste supposizioni, che sono impossibili.

DI SAN DONATO. Continuo, o signori.

Io, nella lista degli oratori iscritti per la legge, ho veduto ben pochi iscritti a favore, ma con un coraggio tutto unico il mio vecchio amico, il deputato Petruccelli, si è fatto iscrivere in favore. Per verità, o signori, io che ho veduto l'onorevole Petruccelli prendere le difese del Ministero unicamente per ispigolarne gli errori, sentendolo a chieder la parola in favore di essa, ho pensato che sarà una parola di più per farla rigettare.

Dico di più, o signori. Dalla splendida relazione dell'onorevole Castagnola noi vediamo che furono arrestati 941 fra complici e manutengoli, dei quali 250 furono rimessi ai tribunali ordinari, 665 ai militari e gli altri alle Giunte provinciali. Non vi basta questo numero? Di questi nessuno è stato ancora punito dai tribunali ordinari; 27 soli furono condannati dai tribunali militari, 157 furono assolti da tribunali straor-

dinari, e 28 da tribunali militari. Tale statistica viene in appoggio di quanto io diceva, o signori: che gli arbitri della polizia sono per l'applicazione dell'articolo 5 di molto superiori a quelli che si vogliono attribuire ai funzionari militari.

Signori, io conosco della gente pacifica, tranquilla, onesta, che nell'applicazione della legge Pica si è veduta arrestata sopra un semplice mandato della polizia, e condotta nelle prigioni di Napoli, vi è da tre o quattro mesi, reclamando invano di essere giudicata; nè sinora essi trovarono ascolto alcuno, nè presso l'autorità politica, nè presso la giudiziaria.

Un capitano della guardia nazionale di Santa Anastasia, per nome De Luca, dopo quattro mesi di prigionia, dovette all'iniziativa del Ministero dell'interno non la libertà, ma il domicilio coatto a Saluzzo. Questo disgraziato, fatto segno alla più accanita persecuzione per parte della polizia, non ostante che abbia resi segnalati servigi nel combattere il brigantaggio, sarebbe ancora in carcere se il ministro dell'interno non si fosse richiamato al prefetto su tale arresto.

Non voglio ulteriormente parlare dello stato degli animi e delle condizioni politiche ed amministrative delle provincie meridionali. Oramai se n'è tanto parlato, siamo stanchi tutti ed io più di tutti; me ne astengo anche perchè veggo che disgraziatamente verso di quei paesi regna un'irritazione che mi si permetterà di chiamare sino ad un certo punto ingiusta.

Le provincie meridionali sono malate, sono suscettibili; ecco il tutto: non saprei troppo dirne il perchè. Se non lo trovassi nella suscettibilità di chi forse a torto si crede negletto e non considerato, quello che è certissimo e che grandemente mi addolora si è che spesso esse si veggono mal comprese; ordinariamente le lagnanze dei popoli meridionali furono credute di troppo esagerate.

Mettiamoci una mano sulla coscienza; Napoli e Sicilia escono da una rivoluzione radicale, da una rivoluzione che cacciò in bando una dinastia, distrusse un regno più che secolare e diede vita e ragione di essere alla formazione del gran regno d'Italia. Napoli e Sicilia dovevano a questo fine mettere quanto avevano di grande, e quanto avevano, francamente misero: un illustre scrittore francese che dimorò lungamente questi ultimi tempi a Napoli diceva: *au milieu de tant de mécontentement je n'ai jamais entendu un mot de séparation*. E ben diceva e saggiamente aveva studiato l'indole del paese. Bisogna però pure dirlo che pel fatto del plebiscito e dell'unità d'Italia vi fu un immenso spostamento d'interessi, ma qual'è la città d'Italia che non ne abbia avuto a sopportare?

Una nazione divisa e distribuita da secoli in tanti differenti Stati, come mai non doveva risentire dalla distruzione di essi un malessere generale ed un significativo spostamento d'interessi?

La città di Torino stessa non ha avuto anche essa uno spostamento per tutti i pesi che ha dovuto sopportare per la guerra d'Italia e pel principio forte-

mente sostenuto? E chi è stato testimone oculare del fatto non può che renderle la debita giustizia. Qui però bisogna vedere se allo spostamento inevitabile delle rivoluzioni non vi sia accoppiato quello dello sgoverno e di tanti errori commessi sulla amministrazione delle provincie meridionali, e la differenza del modo di governarle; io so che ciò che io dico non piacerà alla Camera, perchè può parere che io dica che vi siano due pesi e due misure; io non dico questo, dico solo che vi sono delle disgraziate circostanze che mi fanno quasi ciò credere, e fra le cose che vi indicherò, vi dirò un fatto che comprova quanto io affermo.

Voi a Torino tutte le mattine che uscite per la città vedete gli angoli delle strade tappezzati di affissi per un affitto qualunque di un piccolo terreno demaniale, di una piccola casa demaniale, per una vendita di beni demaniali, ecc. ecc.

Ebbene, o signori, tutti i Ministeri per Napoli furono presi da una *pictrarsafobia*, sebbene sapessero che dispiaceva al paese; a sentir essi non avevano a che farsi di un magnifico stabilimento metallurgico. Questo stabilimento fu dato ad un proprietario di un giornale di Napoli, all'indomani di una opposizione violenta che faceva all'attuale Ministero; gli fu dato senza pubblici incanti; e questo fatto singolare scandalizzava il Parlamento, e scandalizzava altresì il Senato, il quale rigettava la legge del contratto Bozza.

Signori, un altro Ministero, dopo il rigetto di siffatta legge, avrebbe cercato di attenersi alle norme di una buona amministrazione, mettendo l'affitto dello stabilimento ai pubblici incanti; no, o signori, venne or sono pochi giorni affittato, senza neanche una semplice gara amministrativa, ad un'altra società.

Ora un napoletano che vede a Torino serbarsi una scrupolosa legalità, e vede ben diversa la cosa procedere a Napoli ed in Sicilia, permettetemi che ve lo dica, non può non trovare il caso molto singolare.

Io non voglio dilungarmi sul fatto di Pietrarsa, giacchè la Camera non ignora che questa disgraziata concessione diede origine ed argomento ad una scena sanguinosa per la quale io non desidero creare novelle discussioni alla Camera; ho di già troppo sofferto per quelle che sono avvenute pei fatti di Sicilia.

Dirò solamente, e lo dirò con dolore, e spero che il ministro guardasigilli mi dia la più grande smentita, e doppiamente ciò desidero in nome della mia vecchia amicizia per lui; noi, o signori, assistiamo ad una lotta mondiale tra gli operai e gl'industriali. In quanto, cioè, alla diminuzione dell'orario ed all'aumento del salario; il novello imprenditore di Pietrarsa pensò in un momento di pigliar 300 operai e mandarli in sul lastrico senza che avessero di che vivere; pensò pure di risolvere il problema verso quelli che vi restavano, di diminuire il salario e di aumentare l'orario; vi fu uno sciopero come tutti gli scioperi che accadono in tutte le città del mondo, e come io stesso ne ho veduto moltissimi nella tranquilla Torino; ebbene, o signori, questo sciopero ometto di dire come fu sciolto; se un bravo capitano

d'artiglieria dell'armata italiana, e dico il suo nome per onorarlo, il capitano Ferrero, non avesse arrischiato la sua vita per mettersi innanzi forse a vece di 7 morti e di 11 o 12 feriti se ne sarebbero avuti molti e molti di più; eppure non ci fu alcuna provocazione. Signori, fu più che uno scandalo, e devo qui rendere giustizia al prefetto D'Affitto, che credo non avere attaccato, ma che attaccherò per l'applicazione dell'articolo 5 della legge Pica, per cui non posso essere sospetto; il marchese D'Affitto, prefetto di Napoli, fece quanto poteva per far riaprire lo stabilimento e per soccorrere i miseri operai, ed io gliene rendo la meritata lode; ma il fatto terribile si è che il giudice supplente di San Giovanni a Teduccio, che fu invitato a procedere e a prendere le prime informazioni sull'avvenuto, le prese, fece un rapporto e disgraziatamente, o signori, per tutta risposta si vide destituito.

Venne alla Camera un reclamo di questo giudice, col quale dimostra i fatti al Parlamento, e ne domanda giustizia; io di cuore domando all'onorevole guardasigilli se è vero o no questo fatto, come pure vorrei sapere da lui se è vero che a Napoli sia stata riprodotta la così detta *empara*.

Signori, voi ricorderete le famose lettere di Gladstone, colle quali egli stigmatizzava altamente quell'infame ed abborrito Governo di Ferdinando II; egli in esse vi parlava di tutti gli abusi e le magagne della amministrazione borbonica; egli metteva a nudo le nefandezze della sua tirannide. Ebbene, signori, sir William Gladstone ha lungamente parlato dell'*empara*; eppure nell'anno di grazia 1863, terzo del regno italiano, questa misura di polizia esiste ancora nell'antico regno di Napoli.

Una voce. Che è questo?

DI SAN DONATO. Un onorevole deputato mi invita a spiegare che cosa sia l'*empara*.

È una specie di atto, dirò meglio, di antico arbitrio della polizia napoletana, per cui uno che fosse stato sottoposto ad un giudizio, ancorachè ne fosse uscito innocente, rimaneva ancora in carcere dopo il giudizio a disposizione della polizia stessa. Ma passiamo oltre: io volevo parlarvi ancora dello spostamento generale d'interessi prodotto per opera del Governo. È inutile che vi ripeta quanto già vi dissi a proposito della maleducata legge sulle disponibilità e sulle aspettative degli impiegati del regno d'Italia, di quella legge che, ripeterò sempre la frase, per i sette ottavi andava a colpire gli impiegati delle provincie di Napoli e di Sicilia, e che nel votarla i ministri assicuravano in coro a me oppugnatore ardentissimo, che non avrebbero nominati nuovi impiegati, senza ricorrere all'elemento (ed intendo l'elemento buono) di quelli che venivano così colpiti dalla legge approvata.

Sulla *Gazzetta Ufficiale* ognuno di voi ha potuto leggere una filza di nomi d'impiegati, e ne ha trovati di rado e pochissimi di quelli che si appartengono a tali categorie; così continuando, di qui ad uno o due anni rimarranno sette mila persone sulla via, senza avere di

che procacciarsi il pane in mezzo ad una burocrazia così numerosa!

Un'altra sventura di Napoli è il fatto dei militari. Io debbo rendere giustizia all'onorevole ministro della guerra; egli ha fatto quanto poteva a favore degli ufficiali dello sciolto esercito napoletano; io l'ho trovato sempre proclive a fare tutto quello che poteva; ma il fatto era compiuto; e che altro poteva fare il povero ministro della guerra, se il generale Fanti credette di pigliare a massa tanta gente, e tra essa della brava gente, e, senza riguardo alcuno alle speciali condizioni in cui si trovavano, porla in disparte, facendone quel governo che voi conoscete e che io ho sempre lamentato? Pur tuttavolta debbo non tacere aver egli propugnata una legge colla quale a tutti gli ufficiali inessi a riposo d'ordine delle autorità, ma che avevano fatto adesione al nuovo ordine di cose, era condonato il biennio voluto dalle leggi napoletane sulle pensioni; la legge votata da questa Camera disgraziatamente cadde nel Senato. Profittando del diritto di iniziativa parlamentare molti di noi la riproponemmo; ora, a quanto mi si fa temere, pare minacci di naufragare negli uffici. Io ve la raccomando, o signori, non solo dal lato umanitario, ma dal lato ancora della equità e della politica.

Entro ora novellamente in materia pregando scuse per queste digressioni.

La legge che ci si domanda può essere considerata sotto diversi aspetti: quello di utilità, quello di giustizia e quello di convenienza, in considerazione dei quali essa deve essere rigettata:

1° Perchè preso e catturato il brigante è messo fuori dal campo dell'azione; e quando è messo fuori dal campo dell'azione ognuno comprende che poco importa se sarà giudicato e condannato dall'un potere o dall'altro, dall'eccezionale cioè o dall'ordinario.

2° Perchè neanche l'eccezione varrebbe per chi credesse servire di esempio l'istantaneo giudizio e l'immediata condanna. E ben potrebbe il potere ordinario sollecitare i suoi procedimenti, ed emettere non tardi una sentenza; in proposito è la storia che ci rende avvertiti di questa verità, ed è la speranza che ci avvisa che sangue provoca sangue, e per conseguenza l'esempio incrudelisce gli animi, ma non frena il brigantaggio.

3° La legge è dannosa, perocchè non determinando neanche i caratteri essenziali e necessari per proclamare una provincia in istato di brigantaggio, entra l'arbitrio del potere esecutivo, e ben vi dissi quanto danno abbia finora arrecato l'arbitrio governativo. E d'altra parte, mancando la determinazione dei caratteri per definire e ritenere una comitiva in delinquenza per costituire brigantaggio, ne siegue che rientra nello arbitrio e nella facoltà del potere esecutivo il potere ritenere l'esistenza di una comitiva e definire questa comitiva di briganti, contro cui dovrà spingersi la legge eccezionale. E da ultimo la medesima legge, sotto anche i rapporti spiegati, è inconseguente, poichè non

raggiunge neanche quello scopo che le leggi preesistenti avevano e raggiungevano; ed invero non supplisce ai provvedimenti delle *Commissioni di fuorbando*, non supplisce al giudizio dell'identità della persona al quale davasi luogo dopo catturato il brigante o il voluto brigante. E nell'atto quindi che non raggiunge quello scopo, che avrebbe impedito od almeno menomato l'arbitrio, apre larga via all'abuso, e permette che possa venir colpito l'innocente nella vita, nella sostanza, nell'onore, senza riparo e senza misericordia. Questo per la legge; ora pel Ministero.

Signori, io non ho nessuna fiducia nell'attuale Ministero. Voi lo sapete; il Gabinetto Minghetti, quando salì al potere, da tutti i suoi corifei ci si dipingeva come il ritorno, nientemeno, del regno di Saturno! Egli ebbe due parole magiche; nel suo programma ei proclamava l'italianizzamento dell'amministrazione ed il rispetto scrupoloso allo Statuto. Dell'italianizzamento dell'amministrazione non è a parlarsene; ne parlano in vece mia le ufficiali nomine sinora fatte specialmente sul personale delle prefetture e sotto-prefetture, in quanto al rispetto allo Statuto credo superfluo ricordare alla Camera i luttuosi fatti di Sicilia e quelli di Napoli. Ma vi è di più: il ministro dell'interno in pieno Parlamento è venuto a dirci che il Governo è un partito; e di fatti questo novello e singolare suo programma è il sistema inaugurato ed esattamente eseguito.

Non ho quindi neanche a tentennare per alcun riguardo davanti ad un potere rappresentato da persone eminentemente passionante; io adunque non posso, né debbo aver fiducia in lui.

Io potrei chiamare il Governo a rendere conto dell'applicazione dell'articolo 5 della legge Pica alle provincie non dichiarate in istato di brigantaggio, tanto più che so che, eccedendo illegalmente in Sicilia, aveva domandato, per quanto si dice, il parere al Consiglio di Stato, e il Consiglio di Stato si dice avesse risposto che non si potesse punto applicare alle provincie siciliane l'articolo 5. Ma troverebbe eco la mia mozione?

E poichè mi è occorso di parlare della Sicilia io dichiaro alla Camera che respingo questa legge anche perchè vi si vedono mischiate le provincie siciliane.

Signori, noi abbiamo troppo afflitta quella nobile isola nelle ultime discussioni che vi sono state per andare ancora a tormentarla con articoli di legge eccezionale.

Io credo le leggi che abbiamo in vigore bastare alle esigenze del tempo. Nè più dico.

Aggiungerò solo che è ormai tempo a fare sparire questo dualismo di leggi in Italia. Un viaggiatore che si trova di là del Tronto si trova sotto un regime eccezionale ed arbitrario; questo stesso viaggiatore se passa il Tronto si vede in un governo di libertà e di guarentigia. Questa differenza, o signori, non è più tollerabile. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Se la Camera col voto ultimo del 10 cor-

rente non avesse adottato come principio di valutazione il risultamento, io forse nel parlare di questa legge tratterei la questione di diritto e di principii; ma siccome oggi parlando qui bisogna stare sul terreno dell'*utilità*, dei *risultati*, della *necessità*, io prometto alla Camera di non abbandonare questo terreno, e vengo difilato alla legge. E tanto più prometto alla Camera di non abbandonare questo terreno, in quanto che ho delle ragioni desunte dai fatti che provano come queste legge non sia necessaria, non sia utile, ed al contrario sia dannosa, ragioni per cui io sono indotto a rigettarne la maggior parte de'suoi articoli, quelli cioè che incarnano il principio dell'eccezionalità. Questa legge dunque non è necessaria.

Perchè si mostrasse la necessità di questa legge, sapete che cosa avremmo dovuto vedere e vederlo colla massima evidenza? Avremmo dovuto vedere che il Governo avesse fatto tutto ciò ch'egli doveva fare, tutto ciò che era nelle sue attribuzioni amministrative per distruggere il brigantaggio.

Io certamente non farò un quadro retrospettivo sulle cagioni del brigantaggio. Non ripeterò gli errori del sistema che si pratica da tre anni a questa parte. Innanzi tutto ricorderò che la Camera avesse votato un ordine del giorno proposto della Commissione d'inchiesta come frutto dei suoi studii nella questione del brigantaggio.

Quest'ordine del giorno, la Camera lo ricorderà, precedeva la proposta di legge della medesima Commissione d'inchiesta. Il Ministero come ha eseguito il voto della Camera?

Io credo, ed ho fermo convincimento che se il Ministero l'avesse scrupolosamente e soprattutto energicamente eseguito, ed i mali seguitassero, allora la presentazione d'una legge eccezionale, almeno dal punto di vista governativo, potrebbe avere una ragione di essere, ma se poi potrò dimostrare che quest'ordine del giorno, come tanti altri ordini del giorno qui votati, restò lettera morta, allora perchè volete voi dirci che questa legge sia necessaria?

L'ordine del giorno presentato dalla Commissione prima di tutto faceva dei ringraziamenti all'esercito, in seguito invitava il Ministero a fare le opportune pratiche perchè Roma cessasse di essere asilo di coloro che concorrono contro l'ordine sociale e la pace d'Italia.

Or noi in una discussione non lontana, quella sui documenti diplomatici presentati dal ministro degli esteri, abbiamo pur troppo veduto quali siano state le operazioni del Governo relativamente a questo scopo, discutemmo, esaminammo, ponderammo quei documenti, e vedemmo, che tutta l'azione del ministro si fosse limitata ad intercessione d'intercessioni, a domandare alla Francia che dicesse qualche cosa al cardinale Antonelli, e quindi lagnarsi presso la Francia di ciò che il cardinale Antonelli faceva a noi. Era insomma una trasmissione di reclami e di risposte, senza più.

A questo si è ridotto tutto l'operato diplomatico dopo che la Camera approvò quell'ordine del giorno.

Lo stesso ordine del giorno invitava poi il Governo a dare l'impulso che si potesse maggiore ad ogni maniera di lavori pubblici, in particolare alle strade.

Che cosa si è fatto? Quali sono queste strade? La Commissione d'inchiesta vi ha fatto una relazione, e vi ha detto che di 1448 comuni del Napoletano, 1321 sono senza strade. La provincia di Basilicata, su 124 comuni, ne ha 91 senza strade; quella di Catanzaro, su 108 comuni, ne ha 79 senza strade. Ora domando io: che cosa si è fatto finora?

Forse significa impulso all'attività provinciale, in fatti di lavori, un regolamento che tutti quelli che appartengono ai Consigli provinciali conoscono, il quale, invece di spingere l'iniziativa dei Consigli, non fa che inceppare la loro azione, sicchè spesse volte delle opere fatte con fondi provinciali debbono arrestarsi perchè sottoposte ad una ingerenza governativa che la legge nega ed il ministro si arroga? Sarebbe forse questo regolamento del ministro dei lavori pubblici un mezzo per applicare questa parte dell'ordine del giorno? O forse sarà stato impulso ai lavori stradali quelle poche lire date a questo o quel comune, moneta non bastevole neanche a fare qualche studio su vie brevissime e di poco rilievo? Ma andiamo avanti.

Quell'ordine del giorno chiedeva che si promovesse l'affrancazione delle terre e le istituzioni del credito agrario ed industriale. Ma, domando io; che cosa ha fatto il Governo per promuovere questa istituzione? Sarebbe forse eseguita questa parte dell'ordine del giorno con le famose società di credito di fresco create a Torino? Ma, signori, queste, lo sappiamo tutti, sono istituzioni bancarie, non istituzioni economiche, e tutti ne conosciamo l'efficace pratica quanto alla pubblica economia. Noi perciò certamente non ci lasceremo imporre dal solo nome dell'istituzioni di credito, le quali sono ben diverse da quelle che avrebbero dovuto spingersi nelle provincie napoletane per ottemperare all'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Le istituzioni che bisognava spingere erano quelle che direi speciali; non le altre che si riducono al postutto in affari di carta bancaria. Quindi io credo che neanche per questa parte il Governo abbia ottemperato al voto della Camera.

Quel voto inoltre invitava il Ministero a vigilare e provvedere affinchè il personale dei diversi uffizi pubblici fosse riformato, e che nei pubblici funzionari concorressero i requisiti di probità, di capacità, di patriottismo. Ebbene, su questo punto, per quanto io abbia letto i diversi decreti che si sono pubblicati in quattro mesi io non ho veduto nessuna riforma seria di personale. Qualche raro tramutamento fatto forse non sempre nell'interesse del pubblico servizio, e fatto piuttosto nell'interesse di favoritismo o di compiacenza; ecco quello che si è fatto, ma noi non possiamo dire che siasi per nulla applicata questa parte interessante proposta dalla Commissione d'inchiesta come mezzo a re-

primere il brigantaggio: se ne sono vedute infatti le conseguenze? Forse fu effetto della riforma votata dalla Camera le continue evasioni accadute nelle carceri del Mezzogiorno dopo il voto della Camera? Ricordiamo che nelle guardie di pubblica sicurezza si sono trovati fin anco degli individui i quali hanno fatto fuggire dei carcerati; ricordiamo che un tribunale militare ha dovuto condannare a 18 anni di ferri un ispettore di pubblica sicurezza.

La Camera, non paga di raccomandare queste riforme al Ministero, diceva:

« Fare ogni opera perchè nella repressione del brigantaggio (e chiamo l'attenzione della Camera su questo punto) sia assicurato il concorso di tutte le forze del paese e passa all'ordine del giorno. »

Cho cosa intendeva la Commissione di dire con queste parole: « fare in modo che sia assicurato il concorso di tutte le forze del paese? » Intendeva che si fosse messo da banda quel principio di diffidenza verso i migliori cittadini, verso i migliori patrioti, insomma la tate dell'esclusivismo.

Ora, questo sistema di diffidenza, di esclusivismo, lo abbiamo noi veduto abbandonare da quattro mesi a questa parte? Per nulla; esso è in pieno vigore; voi avete in pieno vigore lo stesso sistema d'inquisizione che si verifica per gl'impiegati; si guarda come gl'impiegati pensano, se pensino un po' rosso; guai se possono essere appuntati di garibaldismo! Voi li guardate di traverso, voi preferite ad essi i nemici del paese; insomma, il sistema della diffidenza, dell'inquisizione politica è ancora mantenuto.

Or, quand'io vedo che quest'ordine del giorno riguardante materia amministrativa non è stato eseguito, come volete che io mi faccia a votare leggi di eccezione?

Ma mi si potrà dire e mi dice la Commissione nel suo rapporto: se questa legge non è necessaria è però utile.

Io dico di no.

La Commissione vi dice che l'adozione della legge Pica è stata utile e che lo provano le statistiche. Il brigantaggio è quasi finito, dice la presente Commissione. La banda Caruso non c'è più. Ecco gli effetti della legge Pica.

Quanto a me dichiaro che io m'aspettava questo ragionamento, e perciò non mi giunse punto nuovo.

Anzi quando io seppi che Caruso era stato preso, ho tosto pensato, i fautori della legge Pica diranno: ecco gli effetti della legge; bisogna prorogarla. E infatti questo è uno degli argomenti che oggi si adotta, anzi il principale.

Il grosso brigantaggio è finito per metà, e per metà esiste. Di Caruso non ne parliamo. Secondo la Commissione ed altri ancora si debbe inneggiare alla legge Pica che l'ha distrutto. Ma ci resta pure un'altra parte del grosso brigantaggio, Ningo Nanco ed altri concentrati fra la provincia di Basilicata ed il Barese; questo è il grosso del brigantaggio. Or domando io (senza il-

luderci parliamo con un poco di buona fede; esponiamo le nostre idee secondo la nostra coscienza): possiamo mai credere in buona fede che la distruzione del brigante Caruso sia dovuta all'applicazione della legge Pica?

Ma Dio mio! Basta avere seguito un poco i movimenti di Caruso ed i movimenti del generale Pallavicini; basta vedere qual nesso esista fra i fatti politici ed i fatti amministrativi ed i fatti militari che condussero a questa conclusione, per vedere a quali mezzi sia da attribuire la distruzione della banda di Caruso. Sapete a che è dovuto questo fatto? Ad un mutamento di sistema nelle operazioni militari; ecco tutto. (*Approvazioni a sinistra*)

Io non sono militare, e certamente non intendo di entrare in questa specialità. Ma sapete qual era il sistema di prima? Era un sistema unicamente difensivo. Grosse forze militari concentrate in diversi punti, che venivano dirette dove si diceva esservi i briganti, ma colà arrivate i briganti non si trovavano più, perchè i briganti facilmente conoscevano questo approssimarsi di grosse truppe, ed erano soventi avvertiti dei movimenti stessi. Ordinariamente la truppa non prendeva l'offensiva, cioè non adottava un sistema direttamente incalzante.

Il generale Pallavicini ha fatto diversamente: egli non ha subordinato i suoi movimenti ai movimenti dei briganti; egli si è messo ad inseguirli, ed appena ha saputo dove si trovavano, li ha incalzati; ed in questo modo, colla sua presenza e colla presenza delle truppe e delle guardie nazionali, di cui egli ha fatto molto tesoro, e da cui è stato moltissimo giovato, perchè in esse ha riposta molta fiducia, il generale Pallavicini ha rinvigorite immensamente le popolazioni, perchè le popolazioni di quelle provincie, quando veggono delle forti colonne che perlustrano, prendono coraggio e dicono: noi non siamo abbandonate, il Governo vi pensa, ed accorrono, e concorrono, ed energicamente concorrono alla distruzione delle bande.

Quindi questo nuovo sistema adottato dal generale Pallavicini ebbe un doppio vantaggio, un vantaggio tutto militare, ed un vantaggio morale: vantaggio militare perchè non ha dato tempo ai briganti; vantaggio morale perchè ha animato le popolazioni. Ed in questo modo il brigante Caruso, incalzato colla spada alle reni giorno e notte, non ha potuto mantenere le sue relazioni coi mantengoli, perchè dovendo fuggire da un luogo all'altro, quand'anche vi fossero mantengoli, era impossibile la loro azione.

Con questo sistema militare, in tre mesi la banda Caruso ebbe 35 attacchi dal generale Pallavicini. Sfido chiunque a poter resistere, è impossibile.

Non parlatemi dunque di legge Pica, non parlatemi dell'articolo 5, non parlatemi di Giunte e di non Giunte. Caruso, concludiamo, è stato preso perchè il sistema militare si è mutato, e perchè i buoni risultati sono sempre dovuti alle energiche iniziative. (*Bravo! Bene!*)

Passerò all'altra parte delle grosse bande.

Quella di Ninco Nanco, di Crocco e di altri, la Commissione ci dice essere concentrata nelle Puglie. Ho udito dire che si trova colà perchè forse debb'essere incalzata anch'essa. Queste sono supposizioni, quindi è sempre un ragionamento *a priori*. E la Commissione pure spesso ha ragionato *a priori*. Si legga la splendida relazione dell'onorevole Castagnola, e lo si vedrà a colpo d'occhio. Essa vaga d'ipotesi in ipotesi, si aggira spesso in un campo fantastico, ed in un modo del quale non posso non esserle grato perchè se non altro allevia la mente stanca dalle serie considerazioni su fatti nudi e positivi.

La banda Crocco sta. La Commissione ha fede che la legge Pica giunga a distruggerla; io invece ho fede che la potrà distrurre un mutamento nelle operazioni amministrative e militari. È questione di fede; tra la mia fede e la fede della Commissione non intendo chiamar giudice nessuno. Parliamo del piccolo brigantaggio. La Commissione nel suo rapporto afferma che quando si è pubblicata la legge Pica i briganti erano 950. Debbo riconoscere però che l'onorevole relatore non ci ha dati questi calcoli come calcoli di esattezza matematica, ma come calcoli approssimativi. I briganti adunque erano 950 alla promulgazione della legge, i presentati volontariamente sono stati 210, gli arrestati 179, i morti in combattimento 78. Secondo la Commissione dovrebbero ancora rimanere sventuratamente ad insidiare la sicurezza pubblica della paese 492 briganti. Dai miei calcoli fatti sui dati della stessa Commissione risulta diversamente, dimodochè, o io o essa abbiamo sbagliato nel computo. Ma voglio ammettere ancora in 492 la cifra dei briganti che restano. Un fatto importante risulta da questa cifra; su questo fatto richiamo l'attenzione della Camera, cioè sui presentati. Sopra i 950 della Commissione i presentati sono stati in questi tre mesi 210, gli arrestati 179.

Vediamo un momento quanti sono stati i presentati allorchando non vi era questa legge Pica; io prendo le cifre nella relazione della Commissione d'inchiesta, e per conseguenza non prendo che cifre ufficiali.

Nel 1861 tutti i briganti presi e fucilati ed arrestati erano in numero di 3279. I presentati allora (senza la legge Pica) furono 276. Nel 1862, per tutto l'anno 634. Nel primo trimestre del 1863 i presentati furono 31. Coll'applicazione della legge Pica ce ne avete molti di più, se ne sono presentati 257.

Ma ecco subito i fautori della legge Pica mi diranno che questo è un vantaggio avuto, e che perciò non si può rigettare la legge attuale. Ebbene, io domando: a chi è dovuta questa presentazione?

Ve lo dice abbastanza quell'articolo della legge col quale voi accordate a coloro che si presenteranno una diminuzione di pena.

Non è dunque la repressione energica che già esisteva senza questa legge, e ve lo provano le cifre dei morti e fucilati; non è ciò insomma, è tutt'altro, ed io ve l'ho detto; quindi non il principio eccezionale che

vien favorito da quel fatto, ma un principio opposto, quello che io direi di facilitazione al pentimento.

Ma i fautori della legge attuale mi dicono: su 950 briganti noi abbiamo avuto 257 tra arrestati e fucilati, e credono che questo sia un risultamento straordinario.

Ebbene, io vi dico che, fatta la regola di proporzione, voi avete avuto minori risultamenti.

Io ho voluto confrontare le cifre dei rapporti ufficiali, e ho potuto vedere che gli arrestati, i presi colle armi alla mano, i fucilati, rispettivamente al numero dei briganti, è molto maggiore negli anni passati che non oggi.

Diffatti pel numero dei fucilati e morti ed arrestati nel 1861 avete 3279, e nel 1862, 2650: dunque dato il doppio di queste cifre, ed io non posso supporre che i briganti siano poi stati il doppio nel 1863, ma ciò ammesso, sarebbero stati 6000. Dunque la metà gli avete presi senza la legge Pica.

Oggi stando a' vostri dati medesimi, voi avete il terzo d'arrestati o morti. Quindi non vedete, colle statistiche alla mano, che la legge attuale non ha prodotto nessuno de' risultati che voi vi aspettavate?

Da quanto ho detto finora mi sembra risulturne che la legge non sia poi così utile come la si vien predicando.

Io poi, dopo avere esaminati i fatti avvenuti nelle provincie meridionali nel tempo in cui venne applicata la legge Pica, mi credo in debito di dire alla Camera che questa legge, non solo non è necessaria, nè utile, ma è dannosissima.

Io dissi in principio di queste mie parole che non intendeva fare un quadro retrospettivo. Molto ha detto l'onorevole Camerini, molto fu detto nella discussione sugli affari di Sicilia, molte cose disse pure l'onorevole Di San Donato; quindi il campo è in gran parte spogliato.

Questa legge è dannosa. Ma credete voi che io intenda parlarvi qui di tanti innocenti confusi co' rei che gemono nelle carceri contro ogni legge ed umana e divina e di politica e di ragione?

No, io qui innanzi a voi non vengo a parlarvi di tanti infelici, sarebbe inutile, ve l'abbiamo detto tante volte, lo avete letto in tutti i fogli, voi ne convenite. Voi avete adottato ed elevato a sistema di criterio il famoso detto che il poeta pone in bocca a Solimano:

“ Purchè il reo non si salvi, il giusto pera. „

(Bravo! a sinistra).

Sì, noi vi abbiamo detto e ripetuto, che innocenti ve ne sono stati e ve ne sono colpiti ingiustamente, ma voi avete detto: purchè il reo non si salvi, pera l'innocente. Io però questa teorica del mondo pagano non la divido, e credo che un Parlamento civile, un Parlamento che sorga dalla rivoluzione non debba dividere le teoriche stigmatizzate già da secoli di martirii, di sangue e dal progresso indefinito delle idee. (Bravo! a sinistra)

Alla fin dei conti conveniamo tutti che degl'innocenti ve ne furono e vi passate sopra.

Ma voi credete che il danno sia solamente negl'innocenti che soffrono; credete voi che sia solo il danno nelle lagrime delle famiglie che si veggono private dei loro cari? Credete voi che sia il danno nella mancanza del pane, nelle pene materiali? E la lesione dell'onore non la valutata?

Io potrei citare dei casi positivi di patrioti che furono arrestati come camorristi, come manutengoli dei briganti.

L'onore è qualche cosa di più che la sofferenza materiale. Se qualcheduno di noi, membri di questa Camera, anche per equivoco, per isbaglio e senza essere conosciuto, fosse arrestato come manutengolo o camorrista, io vorrei vedere che cosa qui si direbbe!

Ma lasciamo stare il dolore della famiglia, lasciamo l'onore offeso degl'individui, e guardiamo le cose da un punto di vista più elevato. Bisogna dire una verità in questa Camera, ed io la dirò con la massima franchezza. Le provincie meridionali qui nelle provincie settentrionali, per la sventurata separazione dei tempi passati, sono giudicate come l'Italia è giudicata in Francia. Spesse volte noi d'un romanzo ne facciamo una storia: sono due atmosfere che si comprenderanno, si fonderanno, ma sinora non si comprendono. Giudizi esagerati vi sono nelle provincie meridionali su queste, giudizi esagerati vi sono nelle settentrionali su quelle.

Noi deputati delle provincie meridionali abbiamo qui il compito di dire quale è veramente lo stato morale delle provincie nostre; là dobbiamo spiegare quale è veramente lo stato morale delle settentrionali, e togliere via quegli elementi di malcontento, quegli elementi di zizzania che i nemici dell'unità si affaticano a creare fra le une e le altre. (Bravo!) Per conseguenza io mi credo qui in dovere di dire in brevissime e rapide parole quale è lo stato morale delle provincie meridionali.

Signori, perchè si è fatta la rivoluzione? L'onorevole Massari dica pure...

MASSARI. La prego di credere che io non ho detto nulla.

LAZZARO. Le provincie meridionali hanno fatto la rivoluzione non tanto per ragioni economiche quanto per ragioni profondamente morali. Fintantochè la persecuzione borbonica pesò soltanto sulla intelligenza del paese, questa si dibatteva violentemente fra le pastoie del dispotismo, ma difficilmente trovava dove attecchire, dove poggiare la leva che doveva sollevare una popolazione di sette milioni di abitanti. Gli uomini di libertà, le elette intelligenze piano piano, instancabilmente cercavano col tempo di poter infiltrare nel sangue delle popolazioni il principio che era già nella classe alta.

Quando poi l'operato dell'intelligenza, la quale nel Mezzogiorno sempre si è mostrata in previdenza, come la storia ve lo dice, quando il suo lavoro ha potuto attecchire? Quando le masse, le moltitudini sono state

colpite dal sistema immorale e persecutore del Governo.

Allora noi che profittavamo di tutti gli errori del Governo, ci siamo impossessati della situazione ed abbiamo condotto il popolo alla rivoluzione.

Signori, non bisogna dimenticare il punto vero, il vero movente della rivoluzione napoletana; scordarlo significa perderne gli effetti, significa porre il paese nella necessità di ricordarvelo.

Signori, le popolazioni napoletane avevano profondo il sentimento di giustizia; vedevano che il Governo passato la conculcava sempre, e dicevano: ma dove è la giustizia? questa non esiste.

I popolani dicevano: Del Carretto fa quello che vuole. Quel birro o quel tal altro ci mette in carcere. Il giudice ci assolve, vien Del Carretto, viene Aiozza o altri satelliti del dispotismo, e ci dicono: no, non uscirete; voi rimarrete a disposizione della polizia. Allora si diceva: per parlare al ministro ci vogliono i mezzi, e se non si hanno i mezzi, non si trova la persona che introduce ed ottiene.

I favori erano per gli uni, i danni per gli altri; sistema infernale che rivoltava profondamente la coscienza morale del paese. Ed allora, come una lontana speranza, come un raggio di luce, si diceva: verrà il momento della giustizia; signori, era il sentimento morale che si fecondava e sempre più si andava inoculando nel sangue di quelle svelte ed intelligenti popolazioni.

Finalmente viene il Governo riparatore, viene il Governo libero; il cuore di tutti si apre alla speranza; vi sarà l'impero della legge, vi sarà la giustizia. E si credeva questo, perchè sotto l'impero del dispotismo passato l'occhio nostro era fisso al tricolore che qui sventolava; per i Napolitani la bandiera tricolore era un simbolo non solo politico, ma morale, accolto come Governo eminentemente morale.

Ed io ricordo, come ricorderanno molti, con quanto affetto si conservava una bandiera, un nastro tricolore; popolani, artigiani, fanciulle erano liete quando potevano serbarne uno. E la polizia ad inferocirne contro chi ne possedeva, e spesso a carcerare anche donne che per caso nei loro abiti avessero dei colori che potessero somigliare ai tre che stavano nel cuore del popolo.

PETRUCELLI. Anche un asino fu arrestato! (*Si ride*)

LAZZARO. Voi vedete dunque come il popolo guardasse questa bandiera tricolore; ripeto ed insisto su ciò che la guardava come l'incarnazione d'un principio morale, come il simbolo che significava la riparazione dei torti passati.

Oggigiorno con queste leggi eccezionali, arbitrarie ed odiose sapete voi che cosa fate? Voi venite a riconoscere appieno quel principio vitale, quel principio informatore di tutta la rivoluzione delle provincie meridionali.

Diffatti oggi con questa legge voi riproduceste il sistema dell'arbitrio. E il popolo non solo lo sente, ma lo comprende.

Imperocchè i nostri popolani, o signori, voi li vedeste forse scalzi, laceri, ma essi hanno molto del greco. Essi capiscono quali siano le attribuzioni del potere giudiziario, quali quelle del potere esecutivo. (*Bisbiglio*) Sì, o signori, non lo sa per istudio di leggi, ma lo apprende, direi quasi, per intuizione. Il popolo napoletano oggi che l'Italia è costituita è un elemento di forza molto considerevole.

Che dicono adunque queste popolazioni? Ma che! siamo giudicati, il tribunale ci assolve; viene la polizia e dice: voi dovete rimanere in carcere. Ma questo lo si faceva in passato.

Io qui mi appello ai miei colleghi napoletani, qui presenti; dicano essi se v'era cosa più odiosa di quest'*empara* di polizia.

Per noi era meglio rimanere in carcere dopo essere stati condannati a dieci, venti anni di ferri, che non dipendere dal capriccio di un direttore di polizia. Non v'ha cosa peggiore che dipendere dal capriccio, dall'arbitrio di un solo individuo. Allora non si vede mai l'orizzonte delle pene, si vive una vita d'angosce, di palpiti, d'incertezza; non sapete mai il domani dell'oggi. Voi, o signori, con questa legge quest'inferno lo perpetuate nelle provincie napoletane. (*Benissimo! a sinistra*)

Ma procediamo avanti; c'è qualche cosa di più. Il popolo napoletano, per il dispotismo dal quale è stato oppresso, voi lo vedevate, aveva un mal essere; mancava d'iniziativa. Era una conseguenza necessaria della situazione.

Mancava d'iniziativa. Or noi, Governo italiano, dovevamo cercare d'infondergli potentemente quest'iniziativa; noi dovevamo fare come si fa ai bambini cui si vuole apprendere a nuotare. Sapete come si fa in Napoli a questi bambini? I parenti li mettono al mare e fingono abbandonarli, benchè rimangano vigili.

I bambini cercano di aiutarsi alla meglio, e tanto fanno che imparano a nuotare, e riescono i primi nuotatori.

Poste le debite proporzioni, e tenuto conto delle circostanze e delle cose, noi dovevamo lasciare al popolo tutto l'uso delle sue facoltà, tutto l'uso delle sue libertà, e tanto più dovevamo farlo perchè c'era pel passato in quelle provincie una cattiva abitudine, quella di attendere tutto dal Governo, il quale doveva fare il bene, il male, il tutto; insomma era la deificazione dello Stato medesimo.

Con questa legge, con l'assorbire i poteri, col porvi voi Governo in luogo della legge, in luogo dei cittadini, in luogo dei diritti di essi, voi contribuiste potentemente a distruggere nel popolo lo spirito di *iniziativa* che lo spirito liberale della rivoluzione aveva destato.

Diffatti voi con l'applicazione di questa legge avete creato un'atmosfera arbitraria la quale penetrò fin anco in agenti governativi cui le leggi danno diverse attribuzioni.

Abbiamo veduto dei regi commissari che in occasione delle elezioni amministrative le hanno dichiarate nulle. Le deputazioni provinciali spesso han veduto dei sotto-prefetti invadere le loro attribuzioni. Questi regi commissari i quali in generale sono in ufficio sempre oltre i termini legali, in generale divengono centro delle passioni dei piccoli comuni.

Avrei molto e molto a dire se volessi tessere la storia degli atti arbitrari dei regi commissari in questi tempi in cui le leggi eccezionali crearon un'atmosfera d'arbitrio politico ed amministrativo. Ricorderò solo che uno di questi funzionari mise fuori un'ordinanza da me letta, nella quale diceva:

« Noi, regio commissario, investendoci dei poteri di Comitato di revisione, riformiamo nel seguente modo la matricola della guardia nazionale. »

Vedete sin dove si spingono le cose! Un commissario regio, che non ha che il potere della Giunta, si eleva a Comitato di revisione, scioglie la guardia nazionale, la costituisce di nuovo a suo arbitrio, esclude gli uni, include gli altri, e con mille altri atti arbitrari fa perdere in quel paese la fede nella libertà, la fede nelle libere istituzioni.

Ma v'ha di più. Quando si è incamminati sul pendio dell'arbitrio è troppo difficile il trattenersi; bisogna scendere sino al fondo.

La deputazione della provincia, dietro reclami ricevuti che quel regio commissario voleva disporre del suolo comunale, gli vietò di farlo, poichè questo non era nelle attribuzioni d'un commissario regio. Non ostante questa deliberazione, quel funzionario lo fece. In questo modo si distrugge nelle popolazioni, oltre della fede nella libertà, il vero rispetto nell'autorità legale.

Ho citato questi fatti soli, ma potrei dirne molti e su vasta scala; tutto è conseguenza del primo passo che si fa nella via degli arbitrii. Ciò è una verità assolutamente incontrastabile.

Per queste ragioni, nè un Governo, nè un Parlamento possono prevedere il fondo dell'abisso a cui conducono i provvedimenti eccezionali. Sarebbe meno male che le conseguenze dell'arbitrio si fermassero negli agenti del potere; ma voi infondete il male anche nei cittadini chiamati ad uffici legali. Oltre a ciò, con la legge attuale, con la teorica dei sospetti, voi create lo spionaggio, le vendette private, la concussione, voi non fate altro che far perdere tutte le nozioni del giusto e dell'ingiusto, dell'onesto e del disonesto; voi insomma dissolvete la società nelle provincie meridionali. Questi, o signori, sono i mali veri, grandi, profondi, irrimediabili che voi fate nelle provincie meridionali con una legge eccezionale di questa fatta.

Per conseguenza io domando a voi, a paragone d'un sistema che certamente non è nelle vostre previsioni, ma che io non posso che chiamare sistema corruttore, che cosa sono gli arresti di qualche brigante che forse potrebbero derivare da questa legge eccezionale, che cosa sono questi piccoli vantaggi parziali di fronte al-

l'immenso danno che proviene dalla sfiducia, che voi generate in un popolo che voi dovete chiamare alla libertà.

Ma ciò non è tutto: voi con la disfiducia produceste un altro male gravissimo; è l'atonìa del paese.

Un illustre oratore di questa Camera, l'onorevole deputato Ferrari, pochi giorni sono diceva: « non mi spaventa la rivoluzione, ma mi spaventa l'atonìa. »

Signori, in tre anni noi non siamo progrediti verso l'attività, ma verso l'inazione, nelle provincie meridionali.

Osservate i collegi elettorali politici, i collegi amministrativi, e vedrete come il popolo pare quasi stanco della vita pubblica, vedrete quante volte i consessi municipali non possono deliberare la prima volta per mancanza di numero: avviene spessissimo che i Consigli provinciali si trovano appena appena in numero per poter deliberare, e così in tutte le operazioni della vita pubblica.

Date uno sguardo alla tendenza che si vede per la lettura dei giornali. Tutti osservano che nelle provincie meridionali la stampa periodica ha subito una sensibile diminuzione. Nè ciò dipende dal perchè la stampa sia peggiorata; no, anzi è migliorata. Nè potete dire che ciò sia perchè la stampa meridionale è quasi tutta d'opposizione. No, si è che laggiù i giornali che si leggono di più sono quelli dell'opposizione; e se i giornali governativi non fossero sussidiati, non potrebbero tirare innanzi.

Ora, signori, io veggo nell'atonìa del paese uno sconforto che mi fa paura; esso è figlio del sistema; questa atonìa non vi dà concorso sufficiente per la distruzione del brigantaggio; quest'atonìa, ricordiamolo, è perchè voi assorbite troppo nel Governo, e le forze che si concentrano al cervello colpiscono gli uomini di apoplezia.

La Commissione negli ultimi paragrafi della relazione ci dice: pensate che forse in prossimi avvenimenti avremo bisogno di tutte le nostre forze, e quindi di non essere incagliati dalla questione del brigantaggio.

Ora vi dico: prima che avvenimenti possano accadere, pensate a far cessare l'atonìa delle provincie meridionali. Colà deve ridestarsi novellamente quel sentimento patriottico e generoso che vi fu nel 1860-61, e che venne diminuendo per l'indirizzo politico del Governo, il quale ostinatamente, a danno nostro, dà continuamente la mano a coloro che sono nemici ad esso ed a noi, e che pure si dicono governativi. (Bene! a sinistra)

Difatti questi sono gli uomini nei quali il Governo pone la massima fiducia, li nomina a cavalieri, a commendatori, ad ufficiali dei due Santi. Esso non si accorge però che questi sono gli uomini più pericolosi, perchè nel momento del pericolo abbandoneranno il paese ed il Governo per darsi in braccio ai nostri nemici.

Diffidate, io vi dico, di questi uomini! Voi dovete

ricordarvi dei primi tempi della rivoluzione; voi dovete accettare gli uomini di questa, gli uomini i quali al momento del pericolo saranno sempre al loro posto. (Bene! a sinistra)

Signori, concluderò con una osservazione sola riguardo al clero.

Io ho voluto rileggere ciò che la Commissione d'inchiesta col bellissimo rapporto dell'onorevole Massari ha scritto sul clero, e vi ho trovato a un dipresso queste parole: se gli si fa una persecuzione attiva, c'è pericolo; se si lascia a sè stesso, altro perico'o. Bisogna vigilarlo. Vigilare, dunque, ecco le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Tuttochè questa frase io la ricordi nel vangelo, pure col clero non è pratica. Difatti, l'onorevole guardasigilli che regola i nostri rapporti col clero, non so se abbia vigilato. Io non sono per l'efficacia di queste vigilazioni.

Giorni fa ricordiamo ancora che la Camera ha dovuto invitare il ministro a levare la franchigia postale data al clero. Basterebbe dunque questo solo fatto a dimostrare come il Ministero invigili sul clero.

Si parla da moltissimo tempo di un progetto di legge sull'asse ecclesiastico. Noi non abbiamo ancora veduto questo progetto.

Il clero delle provincie meridionali lo avete, specialmente se alto, nemico ed armato. Voi non potete averlo amico; non c'illudiamo. Questa parte influente del clero è retriva, e il clero così detto liberale, anche per colpa del Governo, non è un elemento di forza.

Ma poi, una delle due: o il popolo crede, o non crede. Se crede, non ascolterà il clero liberale; se non crede, non avrà fede nè dell'uno, nè dell'altro clero. Non si può uscire da questo dilemma. (Bisbiglio)

Quindi non dovete pensare che col blandire il clero lo avrete amico; sarebbe lo stesso che dire (profferisco un'esorbitanza) che vogliamo rinunciare a Roma per farci amico il papa. Col papa o tutto o nulla; c'è il *non possumus*; dunque o dovete continuare nei vostri propositi, o restituirgli quanto egli ha perduto. Così voi, con le vostre leggi, col vostro sistema di mezze misure e mezzi termini, avete irritato il clero, lo avete assoggettato a certe molestie di cui potevate fare a meno per la minima importanza delle cose alle quali si riferivano, e ciò mentre dicevate di volerlo rispettare. D'altra parte, mentre lo molestavate, lo lasciaste in piedi e gli lasciaste le armi per ferirvi.

Ora, col clero dovete venire a risoluzioni logiche. Fintantochè non vi mostrerete energici col clero, massime se è elevato, lo troverete sempre disposto alle macchinazioni tenebrose, e ad aggiungere fomite al brigantaggio. È dunque urgente che il guardasigilli presenti al più presto la proposta di legge sull'asse ecclesiastico, affinchè la Camera possa una volta deliberare maturamente su questa questione e venire ad una misura essenzialmente radicale.

Adunque concludo. Io credo che il disegno di legge che attualmente discutiamo non sia necessario; lo credo inutile e dannoso, quindi lo respingo.

Mi si dirà: che cosa faremo se non ammettiamo questa proposta?

Dico che i mezzi indicati dalla Commissione al potere esecutivo, bastano quando si adoperino largamente, sinceramente, e soprattutto nello spirito con cui la Commissione li suggeriva e con quella vigorosa riforma in tutta la macchina amministrativa, con l'associarvi l'elemento liberale, col procurare mezzi e vantaggi economici e materiali al paese, col fargli soprattutto vedere la giustizia, non altro che la giustizia. Ed in ciò, per essere logici, dovete convenirne, le leggi ordinarie bastano, tanto più che, a quanto la stessa Commissione dice, il brigantaggio è ridotto a tenui proporzioni, è ridotto alla banda di Crocco. Oltre a ciò io non posso che invitare il ministro della guerra a mutare il sistema di guerra.

Io son sicuro, sono profondamente convinto che con un indirizzo liberale, intelligente, giusto, con una modificazione nel sistema militare quale si è applicato contro Caruso, voi, evitando i mali immensi che producono le leggi dell'arbitrio, avrete in pochissimo tempo distrutto il brigantaggio, voi avrete tranquillato quel paese, e lo avrete preparato ad essere di potente appoggio all'Italia nelle future battaglie che forse non lontanamente si combatteranno pei destini della nazione. (Bene! bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccelli ha facoltà di parlare.

PETRUCCELLI. Io non domando il beneficio dell'ora tarda per parlare dimani, perchè è un beneficio di cattiva scusa. Rinuncio al pensiero di sviluppare le mie idee con qualche ampiezza, e farò un discorso a mo' di telegrafo.

L'onorevole Di San Donato si è sorpreso, e non è solo, che io prendessi la parola in favore di questa legge.

È doloroso che un atto d'indipendenza di carattere debba recar stupore. Nondimeno, se qualcuno vi era in questa Camera che doveva prendere la parola in questa circostanza era io. Io ho parlato tre volte a questo proposito, fui il primo a portare questa questione innanzi la Camera, e caratterizzai il brigantaggio con la *jaquerie*. E questa parola non perchè fosse francese, ma il terribile sovvenire che ricordava, fe' balzar vivamente sul suo seggio il conte di Cavour.

Al Ministero Ricasoli, al Ministero Rattazzi io domandai lo stato d'assedio per quelle provincie dove era il brigantaggio.

Quindi, o signori, questa legge si può dire la consacrazione della iniziativa presa da me, questa legge è il trionfo delle mie idee. Era quindi logico che io prendessi la parola in suo favore.

I precedenti, per gli uomini politici, checchè ne avesse detto l'altro di l'onorevole Boggio, i precedenti, per gli uomini politici, obbligano, essi sono il titolo della loro nobiltà. Ora, vedete conseguenza de' miei amici della Sinistra! Essi l'anno scorso fecero, mi pare,

del generale Pallavicini uno scellerato, oggi ne fanno un eroe.

Voci a destra. È verissimo! (*Rumori a sinistra*)

CURZIO. Domando la parola.

PETRUCELLI. Io l'anno scorso dissi che questi era un degnissimo ufficiale che aveva fatto il suo dovere, ora lo ripeto. Io sono logico.

DI SAN DONATO. Non calza all'argomento.

PETRUCELLI. Se la parola *scellerato* vi fa ribrezzo, temperatela come volete.

Signori, più che ogni altro io sono convinto dell'impotenza della forza. In un'altra circostanza io vi ricordava le parole dell'imperatore Napoleone che diceva a M. De Fontaine: « Io non conosco nulla di così impotente quanto la forza! » E l'imperatore Napoleone, che aveva usato e abusato di essa, sapeva di che parlava. Egli parlava, o signori, della forza applicata contro la idea. Ora si tratta della forza applicata contro il delitto. Essa è una necessità (Bravo! benissimo! *a destra*)

Tre onorevoli deputati hanno parlato sinora; l'interpellante ne ha parlato, come egli si è denominato, da avvocato; l'onorevole Di San Donato, che ha la stoffa di tribuno (*Ilarità*), ne ha parlato da quel brillante bersagliere, membro dell'opposizione ch'egli è. L'onorevole Lazzaro mi è sembrata un'anima in pena, il quale cercava di qualche cosa, di un punto d'appoggio, di un'idea, e parla infrattanto di Consiglio provinciale, della sua prigionia, della rivoluzione, di tutto, ed in fine conchiude che la legge non gli piaceva, che era inutile, che era ingiusta!

Signori, questa non è legge di possessorio e di peditorio, per venire a parlare di capi, di libri e di articoli; questa è legge politica; qui non si tratta di fede o no in un Gabinetto; questa è questione di salute pubblica. (*Sgni di assenso a destra*) E quando vi sono dei milioni di cittadini che sono scannati, bruciati, spogliati, disonorati, questi *baisers d'amourette* allo Statuto sono fuori tempo, e fuori tempo è il panegirico della libertà e la previsione dei mali possibili.

No, signori, qui non è questione di legalità; qui è questione di vita, di sostanze, di milioni di cittadini. (*Sgni di approvazione*)

Io comprendo ed approvo tutte le considerazioni fatte dai signori che mi stanno vicino; io divido fino ad un certo punto le loro apprensioni; però io credo che essi sono in un equivoco.

Parliamo francamente, non importa che parliamo in faccia all'Europa. Se voi credete che il brigantaggio sia un fatto politico, se alla guisa dei clericali e dei legittimisti voi credete che i briganti sieno come gli schiavisti del sud, come i Polacchi, con non altra differenza che quella del grado di latitudine, ditelo pure coi clericali e coi legittimisti, ditelo pure perchè io allora considererò, apprezzerò le vostre ragioni. (*Bene!*) Dico considererò ed apprezzerò; ma fino ad un certo punto. Imperocchè io sono di coloro che pensano che la

legge del progresso è legge di rovina dei partiti e che sulla rovina dei partiti s'innalza splendida e pura la nazione come si è innalzata la Francia. Quindi, signori, quand'anche i briganti fossero un partito politico, io mi servirei di questa legge, sicuro che essa si applica oggi contro i briganti, domani contro i repubblicani, poi dopodomani noi della Sinistra l'applicheremo contro quei della Destra, e voi della Destra contro quei della Sinistra. Questa è la legge del progresso. Le nazioni si basano sulla distruzione dei partiti. (*Movimenti diversi*)

Signori, la questione è stata mal posta; io credo doverla riporre ne' suoi veri limiti e precisare. La questione va messa così: contro uomini che si sono messi fuori della legge è applicabile il beneficio della legge? Per delitti che escono dalla categoria dei delitti comuni è applicabile la sanzione della legge comune? Per fatti, tempi e circostanze straordinarie è possibile il regime dei tempi normali ed ordinari? La tutela serena dello Statuto è possibile dove l'organamento stesso della società è messo in pericolo o manomesso?

Ecco, o signori, su di che la Camera è chiamata a pronunziarsi, approvando o rigettando la legge. Gli articoli di essa mi sono indifferenti.

Io non parlo del Ministero, per il quale, potete ben immaginarlo, non ho alcuna simpatia.

Io non parlo degli articoli della legge; emendateli, modificateli, aggiungetevi tutte quelle garanzie che volete per tutelare la libertà dei cittadini e la sincera esecuzione di essi, io mi associo a voi. Io parlo unicamente perchè fosse consacrato e rispettato il principio delle misure eccezionali, onde fare scomparire questo esantema sociale che chiamasi brigantaggio.

Da due anni i telegrammi d'Italia non portano all'Europa che novelle di brigantaggio; ogni povero servo arrestato o fucilato è stato un trionfo amministrativo che si è comunicato all'Europa come i bollettini della *grande armata*. Con quanto accorgimento io nol so.

Imperocchè, io che vivo fuori d'Italia buona parte dell'anno, so come l'Europa ci crede fradici, arcifradici di briganti; noi siamo tenuti un popolo alla mercè dei briganti. E mi è toccato sovente, molto sovente, nei saloni parigini dover rispondere ad uomini di Stato, a giornalisti, a pubblicisti, i quali mi dicevano con grande peritanza di coscienza: ma che cosa è dunque cotesto brigantaggio? Perchè desso perduri, perchè resista a un terzo del vostro esercito, perchè combatta e muoia impavidamente, egli è mestieri che sia animato da una forza vitale che abbia la portata di un principio.

Questo, o signori, è il concetto che si fa l'Europa del brigantaggio.

Quali sono dunque, mi dicevano a Parigi, quali sono le cagioni psicologiche di questa malattia sociale?

Che cosa rispondessi è inutile, o signori, ripeterlo a questa Camera. Le signorie loro hanno avuto luogo di leggere e meditare l'ammirabile relazione ove queste cause furono così profondamente analizzate dall'onore-

vole Massari e dall'onorevole Castagnola, ed io, per quanto mi è possibile, rifugio dal fare il deputato *Organo di Barberia*, che viene a ricantare malamente una canzone con tanta maestria cantata da altri.

Però è necessario, onde venire alle conseguenze che avrò l'onore di esporvi, è necessario di riassumere quali siano, a mio modo di vedere, e credo anche a modo della Commissione del brigantaggio, le cagioni di questa sventura.

Il brigantaggio, o signori, è una perturbazione morale dell'anima prima di essere, e prima di produrre una perturbazione materiale nell'ordine sociale.

Le popolazioni del mezzogiorno dell'Italia traversano una fase di vita, di energia, anzi di esperienza, di pleora di vita, cumulata. Abituate all'arbitrio, esse non credono all'autorità. Ciò che per voi è libertà, è diritto, è rispetto allo Statuto, per esse (non parlo della parte eletta del popolo), per esse è impotenza dell'autorità dello Stato. Avendo subito il re serpente, e non sentendo il re travicello, lo lordano. (*Sensazione*) A ciò si aggiunge la provocazione che viene da Roma.

Io sono convinto che se lo sventurato principe, e dico sventurato a disegno, perchè, se Francesco II vedesse chiaro e nelle condizioni d'Italia, e nelle condizioni di Europa, egli oggi, odiato dalla madre, tradito dalla sposa (*Risa e sussurro*), spogliato dai miserabili che lo attorniano, egli, contro cui cospirano gli zii, i fratelli, cui l'Europa abbandona, egli, che conserva ancora un sentimento di dignità regale, cui non ereditò dai Borboni, ma dalle qualche stille di sangue della Casa di Savoia, che gli scorrono nelle vene (*Bene!*), egli, dico, se potesse vedere chiaro e nelle condizioni d'Italia e nelle condizioni d'Europa, cesserebbe forse da un attentato infame, impotente, che disonora.

Ma se questo sventurato principe...

Spero che il signor ministro non mi farà arrestare come borbonico. (*Ilarità*)

PERUZZI, ministro dell'interno. Dica pure.

PETRUCELLI. Non ella veramente, ma il suo *alatare*.

Se, dunque, questo sventurato principe è disingannato che si possano rinnovare i miracoli del cardinale Ruffo, che possa ottenere un risultato qualunque da rivoltare dinastie, egli, però, l'Austria, il papa soffiano nel brigantaggio per creare imbarazzi al Governo italiano (*Segni di assenso*), per distorre un terzo del nostro esercito di là dove esser dovrebbe, per disfarne la compage, per alterarne la disciplina, per ulcerarne le nostre finanze ed aggravarle, per ritardare il rassodamento d'Italia, per far desiderare con le perturbazioni la calma cadaverica di re Ferdinando. (*Vivi segni di approvazione*)

A questo si aggiunge, o signori, la prevaricazione di un nobilissimo sentimento. Nel popolo della bassa Italia gli affetti di famiglia sono profondi. Nell'Italia in generale, e soprattutto nella parte meridionale, non vi è pauperismo, non vi è proletariato. Egli vi è però

qualche cosa che vi si avvicina. Il contadino si sa eternamente confinato nella bolgia del salariato, e non vede spiracolo di redenzione da esso. Il salario è scarso onde poterne capitalizzare una parte; non vi sono nè industria, nè agricoltura, non essendo la terra, come in altre provincie, data a fitto o mezzadria, ma direttamente coltivata dal proprietario; di guisa che il contadino si vede incatenato inesorabilmente al salario quotidiano; e se viene la vecchiaia, se viene la malattia, egli non ha altra prospettiva che la mendicizia, la fame o la morte.

Or bene, signori, sopra uno spirito così ammalato spirano, consigliano, premono il Borbone, il Papa, l'Austria. Considerate!

A quest'uomo il curato dice: tu sarai un miserabile per tutta la tua vita! Via, esci, cacciati una settimana ai boschi ed alla montagna; in una settimana, una delle due, o metti insieme tanto da poterti redimere per tutta la vita e dar pane alla tua famiglia, ovvero, se per ventura non soccombi, il Re tradito al suo ritorno, ti terrà merito per tanta divozione. Questo dice il curato. Il povero contadino soccombe, perchè egli non ebbe mai nozione chiara di diritti e di dovere, del valore delle umane azioni.

Dunque, signori, il brigantaggio è una negazione dell'autorità all'interno; al di fuori un concetto delle potenze nemiche all'Italia di creare imbarazzi al Governo italiano, soprattutto, ripeto, per distrarre una parte del nostro esercito dal luogo ove dovrebbe essere. In questa situazione di cose, o signori, che cosa fare?

Vi sono tre vie, tre modi: quello che proponeva l'onorevole generale Avezzana, vale a dire *l'amore*; quello che io vi propongo, vale a dire *la severità*; quello che è propugnato ad un tempo dal Governo e dagli oppositori di questa legge, vale a dire *le mezze misure*.

Io non respingo, al contrario accarezzerei l'opinione del generale Avezzana, ma ad una condizione, una condizione inescrutable, cioè che arrivate fino all'ultimo limite delle conseguenze che ne derivano, vale a dire alla legge agraria. (*Bisbiglio*)

Ora, signori, io so che non siete socialisti, ed è inutile che io insista su di ciò avvegnachè io mi fossi convinto che da questa divisione di beni comunali, episcopali e clericali scaturirebbe un grande vantaggio politico, economico e sociale; ma, lo ripeto, nella situazione del vostro spirito questa tendenza di socialismo equivarrebbe a comunismo, e non vorreste udirne a parlare. Quindi passiamo oltre.

Peggio di tutto, signori, sono le mezze misure. E, cosa singolare, gli è quello proprio che è comune a chi propone ed a chi propugna la legge.

Ora, quali sarebbero le conseguenze delle mezze misure? Nessuna, la paralisi, il malcontento.

Gli onorevoli miei amici credono che respingendo la legge, ritornando alla legge normale si potrebbe ottenere splendido effetto, moralizzare l'Italia.

Il Governo crede che il suo progetto basta per otte-

nere meravigliosi risultamenti. Io credo al contrario, che questo progetto spiace a Dio ed ai nemici suoi, essendo troppo aspro per gli uni, troppo fiacco per me.

Io ammetto, io credo tutti i fatti denunziati da' miei vicini; e lo dico con dolore, ma nell'amministrazione dell'onorevole Peruzzi che ha nelle vene sangue di vecchio gentiluomo si è insinuato uno spirito di bargello, che non è nè nelle sue tradizioni di famiglia, nè nelle tradizioni della nobile Toscana. Questa orrida emanazione viene da quelle contrade in cui la memoria dei Canosa, dei Del Carretto, dei Peccheneda è ancora, è sempre maledetta, fa versare tuttavia lagrime postume.

Signori, io ammetto dunque tutti gli abusi che si dissero fatti da questa legge; e debbo convenirne, perchè i fatti che mi si allegano sono innegabili. Questa legge si fece servire altrettanto a saziare odii di parte che a ristabilire l'ordine pubblico.

Ebbene, signori, la legge ed i re, nei liberi reggimenti, debbono spaziare in quell'atmosfera serena in cui niuno li tocca, niuno li colpisce, niuno debbe osare neppure sospettarli. Io sono quindi per le misure eccezionali.

A che si vuol provvedere? A due cose: ad annientare il brigantaggio, a scaricare l'esercito di questo ufficio. Noi facemmo benissimo, e l'esercito vi si prestò con molta abnegazione; noi facemmo benissimo, dico, di addirlo per due anni a quest'opera di polizia, alla repressione del brigantaggio. Però, signori, per coloro che vedono, vedono nel lontano orizzonte una nuvola nera che si allarga mano mano sull'Europa, nuvola di sangue; per coloro che odono, odono un rombo lontano nella lontana atmosfera, il rombo del cannone, ma del cannone che redime le nazionalità, che dà vita alle anime, risuscita il diritto e soddisfa la giustizia di Dio e la giustizia degli uomini (*Benissimo!*), ora basta.

Questo, o signori, non è dunque il momento in cui l'esercito debba essere sciupato ancora in opera di polizia; l'esercito deve trovarsi fermo, temperato nelle discipline, intero come una sola massa di bronzo, là, dove non solo l'ordine sarebbe turbato, ma l'esistenza nazionale sarebbe compromessa.

Io voglio, o signori, che la missione della repressione del brigantaggio fosse affidata unicamente al potere civile, all'elemento cittadino, vale a dire alle guardie mobili, ai volontari, agli stessi carabinieri (*Su-surro a sinistra*); non più esercito come pel passato. A ciò si aggiunga il sistema d'interessare quelle parti del popolo per cui la libertà non è ancora un movente, con premi, mettendo a prezzo la testa dei banditi e stimolando l'energia cittadina, chiamando responsabili dei danni ed interessi del brigantaggio quell'altra parte di cittadini i quali confidenti o paurosi o retri o tolleranti oggi si tengono indietro.

L'interesse è il supremo degli stimoli. Il cittadino che si vede responsabile della sua indifferenza, si risveglia. Presso di noi, o signori, manca un sentimento che bisogna sviluppare, vale a dire quello della parte-

cipazione di tutti al mantenimento della pubblica sicurezza. In Inghilterra nel 1848 i Cartisti minacciarono per un momento la città di Londra. Ebbene, tutti gli ordini di cittadini accorsero ad iscriversi come *police-men*; e quegli stesso che oggi siede alle Tuileries, allora esule a Londra, si profferse come constabile. È questa partecipazione di tutti all'ordine pubblico, alla repressione dei delitti che bisogna fomentare.

Vengo adesso al sistema delle pene.

Io trovo negli articoli della legge due pene: la fucilazione e i lavori forzati.

Da qualche tempo si discute seriamente sull'abolizione della pena di morte, e l'altro ieri ancora l'onorevole Brofferio insisteva su questo, ed eccitava l'onorevole guardasigilli a presto sanzionarla nei nostri Codici.

Signori, io credo che la questione della pena di morte è stata mal messa. Nessuno è in favore della pena di morte ad ogni costo: tutti la condannano *a priori*.

In che modo deve dunque esser messa la questione? Io credo che il problema vada messo così: a qual grado di civiltà un popolo può cancellare dal suo Codice la pena di morte? Quale è il popolo dell'Europa che ha raggiunto questo grado di civiltà? La sostituzione di una pena alla pena di morte non è sciogliere la questione.

Caterina II per far la sua corte agli enciclopedisti cancellò dal suo Codice il patibolo; ma lo *knout*, o signori, è la pena di morte, più il supplizio. Io penso quindi che la pena di morte debbe continuare in Italia per qualche anno ancora. Ciò che io condanno in questa legge è la pena della fucilazione.

La fucilazione è una pena nobile; la fucilazione è una pena di gentiluomini, di uomini politici, di militari. Caruso ed Emilio Bandiera non possono morire dello stesso modo. (*Bene!*) Il maresciallo Ney e Ninco Nanco non possono subire lo stesso supplizio. Io quindi domando che pei briganti sia applicata la pena di morte per le forche! (*Movimenti*)

E ciò non fosse che a causa di coloro i quali, per prima ragione di sostenere la pena di morte, mettono l'esempio. Figuratevi un brigante preso, giudicato in cinque minuti, condotto in un cortile e fucilato. Che ne resta dell'esempio? Un'esplosione e quella nuvoletta di bianco fumo che produsse. Ora, invece, considerate: un contadino si reca alla campagna con la risoluzione interna di nascondere la vanga sotto una siepe e tirarne il fucile; poi associarsi, se una bella occasione si presenta, alla prima banda che passa, rivelarle ciò che sa, portare ciò che gli confidano, partecipare ad un colpo, rendere un servizio, ricevere ad ogni modo una mercede o una parte del bottino. Ebbene, che questo contadino si bene convertito dal curato vegga ai pali, vicino ai pali del telegrafo appeso il brigante giudicato ieri, che veda penzolare dagli alberi, dieci, venti... Oh! signori, siate certi che questo brigante in concetto ed in intenzione non soccomberà mai alla tentazione, rivelerà alla truppa ciò che sa,

non le tenderebbe agguati, non diventerebbe ricettatore o spia, mai, mai.

Veggio inoltre comminata la pena dei lavori forzati.

Signori, la prima qualità di una pena è di avere un carattere effettivo psicologico. Più dessa gravita sull'anima, tanto più è grave.

La fustigazione, per esempio, inflitta ad un mascalzone è una pena assolutamente corporale, un dolore fisico. Esso si alza le brache e va alla taverna. (*Siride*) La contessa Battiany muore di rossore!

La gogna è una pena che si usa ancora in qualche parte; mettete alla gogna Quasimodo, vi fa le smorfie. Kurde, il giornalista, ne è tolto cadavere.

Ora io domando, o signori: che cosa sono i lavori forzati? I lavori forzati sono una cambiale tirata sulla speranza, sulla speranza di un'evasione, sulla speranza di una restaurazione delle cadute dinastie. Nel bagno vi è ancora il cielo d'Italia, il dialetto natale; gli giungono ancora le notizie della famiglia, della moglie, dei figli, della madre; un muro separa il condannato dal mondo, ma per sopra di quel muro tutti i legami sociali e della patria lo attengono. Io respingo l'ergastolo. Dall'ergastolo si riviene, dall'ergastolo si fugge.

Ebbene, o signori, quale è la pena da infliggere? Io sono per la trasportazione.

La trasportazione sapete che cosa è, o signori?

Per l'Inglese e per l'Americano, uomini cosmopoliti, l'è meno d'un male; ma per quei popoli del mezzodì, che carezzano l'ombra del loro campanile, che sono affettuosi della famiglia, che si compenetrano con la natura che li circonda, che vivono di quel raggio di sole abituale, la pena della trasportazione è l'incognito, è il terror vago, lontano, popolato di spettri, sanguinoso di smanie indefinibili, è l'incubo dell'ignoto, dell'infinito, dell'indefinito, dell'impalpabile... La trasportazione è la pena mille volte più dura per i popoli del mezzodì. (*Segni di assenso*)

Io quindi, signori, proporrò quest'emendamento alla legge.

Ora riassumo, signori, le mie idee.

Il brigantaggio non è un partito politico insorto, ma un disordine occasionato principalmente dalla mancanza di fede nell'autorità nazionale. Il sistema dei mezzi di rigore e dei mezzi eccezionali debbe continuare. Le pene debbono aggravarsi e proporzionarsi al delitto. Debbesi sostituire nella repressione di questo delitto l'elemento cittadino all'elemento militare, la responsabilità individuale alla protezione dello Stato.

Signori, si fa sfolgorare innanzi agli occhi vostri ed a quelli della nazione il fantasma della libertà velata, o il fantasma dello scandalo di Europa.

Nessuno può dubitare, signori, che io non ami, che io non sia tenero della libertà. Però, signori, ricordatevi che la libertà consolida, conserva gli Stati, non li crea, non li fonda. Le nuove nazioni, i nuovi Stati furono fatti da uomini che si chiamarono Cromwell, Federico II, Pietro il Grande, che si chiamano

Convenzione nazionale e Comitato di salute pubblica.

Voci a sinistra. E Washington?

PETRUCCELLI. Lo stesso Washington che mi si nomina fu costretto a domandare due volte e prendere la dittatura.

MINERVINI. Ma non la dittatura!

PETRUCCELLI. Era precisamente la dittatura, e la storia lo ricorda, se l'onorevole Minervini vuol consultarla.

Col fantasma dunque della libertà velata e col fantasma dello scandalo d'Europa ci si vuol rendere alla impotenza.

Non temo lo scandalo, signori, perchè questa miserabile Europa che oggi guarda senza commoversi il supplizio dei Polacchi e quasi applaude ai Mourawieff, ai Berg, questa miserabile Europa non ha fibre più vive, e non si scandolezzerà delle pene inflitte a coloro che offendono la dignità dell'uomo e minacciano la nazione.

D'altronde, signori, io non vi cito nè gli esempi di Radetzky, nè gli esempi di Governi dispotici, e neppure l'esempio di Pitt nel 1792. Se il volessi, potrei ricordarvi disposizioni che vi farebbero fremere, ed a cui giammai non osereste appigliarvi.

Vi ricorderò solamente che nell'aprile del 1848 lord Gray e lord John Russell vennero a domandare al Parlamento un *bill* di protezione, col quale si offendeva sostanzialmente la libertà della parola, la libertà della stampa, la libertà delle petizioni, la libertà della riunione.

Infine, o signori, vi ricordo l'esempio del mio lagrimato amico il generale Cavaignac, il quale, dopo le giornate di giugno del 1848, fece deportare in massa migliaia e migliaia di cittadini, arrestò deputati, giornalisti, e chiunque fu sospettato d'aver partecipato a quello spaventevole dramma della rivoluzione.

MICELI. E le conseguenze?

PETRUCCELLI. Le conseguenze, signori, non dovette guardarle nei fenomeni effimeri della vita di un popolo. Il miope si arresta agli avvenimenti del dì, il filosofo considera i risultati generali e definitivi dell'umanità, della civiltà. Io intendo, del resto, a che allude il mio onorevole amico Miceli. Ebbene, Napoleone III spezzò sotto la sua mano di ferro le fibre più intime dei partiti per far risorgere sui frantumi di essi grande e radiante la Francia; egli osò organizzare quel socialismo, l'elevazione della classe operaia, al quale si erano franti i miei amici Louis Blanc, Considérant e Pierre Leroux.

MICELI. E la libertà?

PETRUCCELLI. La libertà è eccellente cosa, chi ne dubita? Però deve guardarsi innanzi tutto all'armonia dei diritti sociali più che all'esercizio dei diritti politici. Imperciocchè la normalità della vita sociale è la base dell'ordine universale e dell'ordine nazionale. La libertà corona, infiora, dora, eleva.

Conchiudo, o signori; io trovo che la legge non si attagli completamente alle circostanze; che dessa non sia, per le ragioni addotte da me e dai miei amici, all'altezza della situazione e dei bisogni. Però, malgrado ciò, io la voto, imperocchè tra l'aver poco o l'aver nulla, io fo come si pratica con i mercanti falliti, accetto una transazione. (*Risa di approvazione*)

CURZIO. Domando la parola per un fatto personale.

Il deputato Petruccelli attribuisce all'estrema Sinistra parole che nessuno ha mai pronunciate. . .

Voci. Questo non è un fatto personale.

PETRUCCELLI. Non riconosco ad alcuno il diritto di parlare a nome della Sinistra.

CURZIO. L'estrema Sinistra non ha mai detto, ma neanche pensato queste cose. Risulta dal resoconto della Camera che nessuno di noi ha chiamato mai il Pallavicini scellerato. Molto meno ora pensa a farne un eroe.

In tutte le nostre questioni facciamo sempre astrazione delle personalità... (*Susurro a destra*)

LUZI. Salvo qualche eccezione.

CURZIO... e non diciamo se non quanto la coscienza e il dovere ci detta.

PETRUCCELLI. Io non so chi dia all'onorevole deputato Curzio il mandato della Sinistra (Bravo! *a destra*); io non glielo riconosco... Però, sia pure. Io ho detto che ritirava la parola *scellerato* se dessa pareva troppo dura. È il senso e non la lettera che debbe con-

siderarsi nelle cose da me dette. Ora, io domando, che significò la condanna di Aspromonte, se non la condanna, tra gli altri, del generale Pallavicini?

Voce a sinistra. Pallavicini non era che lo strumento.

Voci. Basta! A domani!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di non entrare in personalità.

CRISPI. Noi confermiamo quanto ha detto il deputato Curzio.

LAZZARO. L'onorevole Curzio ha parlato a nome di tutta la Sinistra e ne ha interpretati i sentimenti.

PETRUCCELLI. Tanto peggio per la vostra Sinistra. (*Rumori generali*)

Voci. A domani!

La seduta è levata alle ore 5 3/4 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la repressione del brigantaggio e per disposizioni di pubblica sicurezza nelle provincie meridionali;

2° Seguito della discussione del progetto di legge concernente la composizione delle Corti d'assise.

Discussione dei progetti di legge:

3° Pensioni agli impiegati civili;

4° Riordinamento del dazio di consumo.